

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 88

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 9 al 14 ottobre 2003)

INDICE

BEVILACQUA: sugli attentati ai danni della ditta Eco Call (4-04292) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 4555	DANIELI Paolo: sulla carenza di personale esaminatore presso l'ufficio provinciale del Dipartimento trasporti terrestri di Verona (4-04809) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	Pag. 4569
BONAVITA: sull'istituzione di un commissariato di polizia a Cesenatico (4-04603) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	4557	DE PAOLI: sui docenti di dattilografia e stenografia (4-04971) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	4570
BRIGNONE: sui crediti relativi a rimborsi IVA delle imprese del settore lattiero-caseario (4-04243) (risp. MOLGORA, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>)	4559	DE PETRIS: sugli interventi in favore del comparto agricolo della Campania colpito da avversità atmosferiche (4-04305) (risp. GIOVANARDI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i>)	4573
BUDIN: sulla scuola dell'infanzia del comune di Resia (4-05046) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	4561	sul trattamento degli alimenti con radiazioni ionizzanti (4-04829) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	4574
COMPAGNA: sull'inserimento dell'Associazione ASPPI nel CNEL (4-04758) (risp. GIOVANARDI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i>)	4562	DI SIENA: sulla soppressione della fermata dell'Eurostar nella stazione di Bella-Muro (4-03547) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>)	4577
CORTIANA: sulla situazione dell'Istituto italiano di cultura in Perù (4-04016) (risp. BACCINI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	4562	FABRIS: sull'omologazione del veicolo Quad (4-04742) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	4579
CURTO: sulle infiltrazioni della malavita nel comune di Brindisi (4-03053) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	4564	sullo svolgimento del referendum relativo all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (4-04768) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	4581
sugli atti vandalici compiuti nel comune di San Pietro Vernotico (4-03406) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	4568		

FALCIER ed altri: sulla regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari (4-03915) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 4583	PERUZZOTTI: sugli organici della Polizia di Stato in provincia di Varese (4-05029) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 4607
FLORINO: sull'uccisione del giovane Davide Cesare (4-04180) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	4584	PIATTI: sulla navigabilità del Po (4-04300) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	4608
FRANCO Paolo: sulla protesta degli esaminatori di guida dipendenti dal Dipartimento dei trasporti terrestri (4-04482) (risp. CONTENTO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>)	4586	SAMBIN: sulla ricezione dei programmi della RAI nel comune di Piana Crixia (4-03956) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	4609
IOVENE: sugli attentati ai danni di amministratori locali in Calabria (4-03892) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	4587	SODANO Tommaso ed altri: sull'edilizia scolastica (4-05028) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	4611
sugli attentati ai danni di amministratori locali in Calabria (4-03893) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	4591	SPECCHIA: sull'emergenza idrica nel Mezzogiorno (4-04870) (risp. VICECONTE, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>)	4615
sugli attentati ai danni di amministratori locali in Calabria (4-04521) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	4594	STANISCI: sulle infiltrazioni della malavita nel comune di Brindisi (4-03023) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	4564
MALABARBA: sull'aggregazione della scuola media Rossini all'Istituto statale Gaudiano di Pesaro (4-01608) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	4598	sulla movimentazione del carbone nel porto di Brindisi (4-04929) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	4617
sull'occupazione di un alloggio a Milano da parte di due immigrati marocchini (4-03618) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	4602	THALER AUSSERHOFER: sulle modifiche al codice dalla strada in relazione al parcheggio nelle zone riservate ai disabili (4-04703) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	4618
MORO: sulla richiesta degli elenchi delle persone fisiche e giuridiche che hanno partecipato alle aste giudiziarie (4-02153) (risp. MOLGORA, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>)	4605		

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che alcuni giorni fa si è verificato un attentato ai danni della Eco Call, azienda del Vibonese, sita in località «Vurdo» di Vazzano, che avrebbe dovuto iniziare la produzione di concime biologico il 4 aprile prossimo con l'assunzione di circa 18 lavoratori;

che i molteplici danni arrecati alla struttura hanno impedito l'avvio dell'impianto realizzato, con un investimento di circa 4 milioni e mezzo di euro, finanziato in parte da un gruppo di industriali vibonesi ed in parte con i fondi del Patto territoriale generalista;

che si tratta di un progetto innovativo, soprattutto dal punto di vista tecnologico, che mira alla produzione di concime altamente biologico, ricavato da materiali selezionati, in grado di offrire una valida alternativa alle sfide del mercato mondiale;

che i vari rilievi effettuati dai carabinieri della stazione di Vazzano e dai militari del Norm della Compagnia di Serra San Bruno sembrano orientare le indagini, anche se i responsabili della Eco Call non hanno mai ricevuto richieste estorsive, in direzione di una responsabilità a matrice mafiosa;

che si tratta del terzo attentato nella provincia di Vibo Valentia, verificatosi nell'arco di neppure un anno, simile ad altri attuati con la medesima tecnica del «distuggi e poi batti cassa» da coloro che controllano il «pizzo» nella zona;

che il problema dell'ordine pubblico nella provincia di Vibo Valentia è particolarmente avvertito dai cittadini e dalle categorie economiche e ciò, se da un lato denota mancanza di rispetto verso chi lavora onestamente e disprezzo totale per il territorio e il suo sviluppo, dall'altro disegna un'immagine fortemente negativa della Calabria,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti e dei fenomeni in atto sul territorio vibonese e, del caso, se e in quali modi ritenga di dover intervenire per stroncare tali fenomeni criminali e garantire la tutela del territorio dando ai cittadini la sicurezza cui hanno diritto.

(4-04292)

(3 aprile 2003)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata si comunica, sulla base di quanto riferito dal Prefetto di Vibo Valentia, che il 26 marzo 2003 ignoti hanno esploso alcuni colpi di fucile all'indirizzo di alcune strutture dell'impianto per la produzione di concime biologico sito in Vazzano (Vibo Valentia), località Vurdo, di proprietà della Società

«Eco Call s.p.a.», con sede in Vibo Valentia. Lo stesso impianto era stato già oggetto di due attentati incendiari il 30 maggio ed il 19 dicembre dello scorso anno.

La titolare dell'impianto, Presidente della locale Assindustria, ha riferito di non avere ricevuto minacce o richieste di alcun genere in relazione agli episodi delittuosi.

Le relative indagini, tuttora in corso, sono svolte dall'Arma dei Carabinieri. A tutela dell'impianto in questione è stato rafforzato il servizio di vigilanza generica radiocollegata.

Il fenomeno degli atti intimidatori in danno dell'imprenditoria locale costituisce, effettivamente, un dato di perdurante allarme sociale, ed è da collegarsi principalmente all'attività estorsiva che, sulla base degli indicatori statistici disponibili, attesta la provincia di Vibo Valentia su valori nettamente superiori al dato regionale e nazionale. Nel corso del 2002, infatti, sono state consumate 24 estorsioni ogni 100.000 abitanti (12 nella Regione, 6 in Italia). Nel primo semestre dell'anno corrente si contano solo 4 denunce per estorsione, a fronte delle 28 registrate nell'analogo periodo dello scorso anno. Tuttavia, risulta in forte crescita il fenomeno degli attentati dinamitardi o incendiari di cui, nello stesso semestre esaminato, sono stati segnalati 72 casi a fronte degli 11 commessi nel primo semestre 2002.

Tali forme di reato vengono ricollegate dagli investigatori al radicamento della criminalità organizzata nel territorio ed alla costante pressione da questa esercitata, accanto al traffico di stupefacenti, sulle attività economiche locali. Nella provincia di Vibo è da registrare l'egemonia della cosca «Mancuso» di Limbadi, alla quale sono assoggettate tutte le ndrine locali, corroborata anche da forti legami con il clan «Piromalli-Molè» di Gioia Tauro.

È stata intensificata l'attività di prevenzione e contrasto da parte delle Forze di Polizia, che ha condotto, nel primo semestre del corrente anno, a risultati significativi nella lotta alla criminalità, con un incremento rispetto al precedente anno delle persone denunciate (+ 6,90%) e degli arrestati (+ 125%). Il dispositivo di controllo del territorio è assicurato, per la Polizia di Stato, da 14 pattuglie nell'arco delle 24 ore, con il supporto del Reparto Prevenzione Crimine «Calabria» che, nel corso del 2002, ha effettuato 497 pattugliamenti per 194 giorni complessivi, e dall'Arma dei Carabinieri che dispone, nella provincia, di 3 Compagnie, 3 Nuclei Operativi e Radiomobile (Vibo Valentia, Serra San Bruno e Tropea) e 32 Stazioni. Gli operatori complessivamente impiegati, compreso il contingente della Guardia di finanza, è di 1.285 unità alla data del 31 maggio uscente, con un rapporto tra numero di abitanti per singolo operatore di polizia di 133, contro la media nazionale che è di 252.

La significativa intensificazione delle attività investigative ha consentito alcune recenti operazioni di particolare rilievo nell'azione di contrasto alla malavita organizzata.

Il 7 gennaio scorso, personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dall'auto-

rità Giudiziaria, nei confronti di 21 persone appartenenti alla cosca «Anello», ritenute responsabili di danneggiamento, estorsioni, reati in materia d'armi ed omicidio. Il successivo 26 febbraio, nell'ambito dell'operazione «Sybaris», analogo provvedimento è stato adottato nei confronti di 31 persone, accusate di associazione a delinquere di tipo mafioso finalizzata al controllo ed allo sfruttamento delle risorse economiche, al traffico di stupefacenti, alle estorsioni, ai furti, danneggiamenti, attentati incendiari, detenzione e porto abusivo di armi da fuoco.

Il 12 marzo sono stati tratti in arresto due pericolosi pregiudicati, Giacomo De Salvo affiliato al clan «Mancuso», ritenuto responsabile di tentato omicidio, e Bruno Di Leo, per associazione di stampo mafioso.

Il 21 e 22 maggio è stata data esecuzione a due ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di 11 persone ritenute responsabili di diversi reati comuni e tre pericolosi pregiudicati, affiliati alla cosca «Mancuso», ritenuti responsabili dei reati di associazione mafiosa, estorsione continuata ed aggravata, minacce, danneggiamenti ed altri delitti.

In ultimo l'11 luglio, nell'ambito dell'operazione «Village 2», è stato arrestato un operatore turistico e sono stati sottoposti agli arresti domiciliari due pregiudicati per concorso in estorsione e danneggiamento aggravato ai danni di un'attività commerciale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(6 ottobre 2003)

BONAVITA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da anni i sindacati di polizia, gli amministratori locali, le associazioni di categoria degli imprenditori del settore del turismo e le organizzazioni sindacali del territorio chiedono l'istituzione del Commissariato estivo a Cesenatico;

il Ministero dell'interno avrebbe maturato la convinzione di non concedere più nuovi posti di polizia, dove già esistono presidi dei carabinieri;

i Sindaci della costa sono fortemente preoccupati dell'eventuale conferma di questo orientamento, perché rappresenterebbe un grave arretramento rispetto ad un obiettivo condiviso e perseguito in questi anni dalle comunità locali, per garantire nel periodo estivo ai cittadini e turisti sicurezza e tranquillità;

inoltre, la mancanza di risposte adeguate in termini di sicurezza verrebbe a colpire un settore, quello del turismo, già fortemente penalizzato dallo sfavorevole ciclo economico e dall'elevata sensibilità dell'opinione pubblica su questi temi;

la preoccupazione degli amministratori, dei lavoratori e degli imprenditori di Cesenatico deve essere tenuta nella dovuta considerazione per determinare le condizioni di una stagione turistica serena e positiva,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra esposto e dei gravi danni, d'immagine ed economici, prodotti dalla mancanza del commissariato estivo di polizia a Cesenatico;

quali provvedimenti intenda assumere per dare risposte certe ai cittadini ed ai turisti di Cesenatico al fine di avere maggiore sicurezza e favorire così una positiva stagione turistica.

(4-04603)

(27 maggio 2003)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si comunica che il Posto di Polizia temporaneo di Cesenatico è stato istituito anche per la stagione estiva 2003, per il periodo dal 15 giugno al 15 settembre.

Per le esigenze connesse al funzionamento di tale presidio e per il potenziamento, in generale, dei servizi di vigilanza nelle zone della provincia di Forlì-Cesena più interessate ai flussi turistici estivi, sono stati incrementati gli organici della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri con l'assegnazione di 34 unità aggiuntive di personale nel mese di giugno (nel 2002 erano state 20), di 39 nel mese di luglio (erano state 30), di 44 nel mese di agosto (erano state 45) e di 39 nel mese di settembre (erano state 35).

Ai rinforzi di personale va aggiunto il potenziamento delle dotazioni e delle attrezzature, in particolare autovetture, mezzi fuoristrada e camper.

Il rafforzamento disposto per la provincia in questione fa parte di un piano più ampio di potenziamento dei presidi estivi della intera costa emiliana e romagnola, elaborato in un apposito «tavolo tecnico» interforze, costituito presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno, sulla base delle risorse di personale obiettivamente disponibili e tenuto conto dell'apporto informativo delle rappresentanze locali, sia istituzionali che di categoria.

Nel complesso la pianificazione definita ha previsto, anche nelle altre province interessate, un potenziamento delle Forze di Polizia più marcato rispetto all'anno precedente ed esteso ad un arco temporale maggiore, dal 23 giugno al 15 settembre.

Infatti, per quanto riguarda la Provincia di Rimini, sono state assegnate, complessivamente per le tre Forze di Polizia, 178 unità aggiuntive di personale nel mese di giugno (nel 2002 ne erano state previste 130), 294 nel mese di luglio (nel 2002 ne erano state assegnate 210), 359 nel mese di agosto (nel 2002 ne erano state assegnate 280) e 315 nel mese di settembre (nel 2002 ne erano state assegnate 200).

Inoltre, sono stati istituiti anche quest'anno i presidi stagionali della Polizia di Stato di Riccione e di Bellaria-Igea Marina per il periodo dal 15 giugno al 15 settembre, nonché il Posto temporaneo di Polizia Ferroviaria di Riccione, per lo stesso periodo.

Quanto alla provincia di Ravenna, le unità aggiuntive assegnate alle tre Forze di Polizia sono state 42 nel mese di giugno (nel 2002 erano state 25), 57 nel mese di luglio (erano state 56), 57 nel mese di agosto (erano state 76) e 47 nel mese di settembre (erano state 60); inoltre è stato istituito, anche in questo caso per il periodo dal 15 giugno al 15 settembre, il Posto di Polizia temporaneo di Pinarella di Cervia.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(1° ottobre 2003)

BRIGNONE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

molte imprese del settore agroalimentare, in particolare lattiero-caseario, sono strutturalmente creditrici di rimborsi IVA;

numerose aziende non hanno ancora ricevuto il credito maturato nel 1° trimestre 2002 e poche hanno riscosso il credito riguardante il 2° trimestre 2002;

in una dichiarazione riportata su «Il Sole 24 ore» del 14 marzo 2003 il Direttore Generale dell'Agenzia delle Entrate, Dott. Ferrara, ha testualmente dichiarato che «non c'è alcun ritardo sui rimborsi IVA»;

in un documento prodotto da Confindustria, nel quale sono riportati i rimborsi IVA fino all'ultima erogazione effettuata (5 marzo 2003), risulta che alcune province di grande e storica vocazione agro-industriale si collocano agli ultimi posti per entità di rimborsi;

la tabella succitata dichiara i seguenti dati:

Alessandria 2.162.243, Ancona 7.851.574, Aosta 103.702, Arezzo 330.276, Ascoli Piceno 1.927.512, Asti 620.595, Avellino 999.232, Bari 11.856.873, Belluno 2.095.379, Benevento 1.919.214, Bergamo 12.133.198, Bologna 1.646.788, Bolzano 11.570.474, Brescia 5.248.251, Brindisi — , Cagliari 5.973.595, Campobasso 1.844.993, Caserta 3.130.958, Catanzaro 701.150, Chieti 506.368, Como 10.344.956, Cosenza 136.952, Cremona 548.567, Cuneo 969.294, Ferrara 1.357.218, Firenze 4.560.183, Foggia 145.851, Forlì Cesena 11.561.469, Frosinone 2.017.937, Genova 761.003, Gorizia 443.973, Grosseto 1.026.482, Imperia 681.718, Isernia 40.447, L'Aquila 5.157.985, La Spezia 1.541.181, Latina 2.289.105, Lecce 1.258.372, Livorno 126.016, Lucca 517.661, Macerata 1.342.021, Mantova 3.559.386, Massa 807.713, Matera 741.335, Milano 124.207.601, Modena 2.039.033, Napoli 2.378.393, Novara 13.338.861, Nuoro 1.209.401, Oristano 2.096.305, Padova 4.520.202, Parma 16.887.600,

l'interrogante chiede di sapere:

se i dati della tabella siano attendibili;

su quali elementi vengano fatte, a livello centrale e/o regionale, le assegnazioni dei rimborsi IVA alle diverse province;

se, al di là delle dichiarazioni del Direttore Generale dell'Agenzia delle Entrate, non si ritenga di porre rimedio ai ritardi dei rimborsi IVA alle aziende creditrici.

(4-04243)

(27 marzo 2003)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione al nostro esame, l'onorevole interrogante ha fatto presente che molte imprese del settore lattiero-caseario, creditrici di rimborsi Iva, non hanno ancora ricevuto il credito maturato nel primo trimestre 2002, e poche hanno riscosso il credito riguardante il secondo trimestre 2002.

Nel segnalare, inoltre, che in un documento prodotto da Confindustria, dove sono riportati i rimborsi Iva fino all'ultima erogazione effettuata (5 marzo 2003), risulta che alcune province di grande e storica vocazione agro-industriale si collocano agli ultimi posti per entità di rimborsi, l'onorevole interrogante ha chiesto di sapere se i dati riportati dal citato documento siano attendibili, sulla base di quali elementi vengano fatte le assegnazioni dei rimborsi Iva alle diverse province, e quali iniziative si intendano adottare per porre rimedio ai ritardi dei rimborsi Iva alle aziende creditrici.

Al riguardo la competente Agenzia delle entrate ha rappresentato quanto segue:

i dati riportati nel citato documento di Confindustria sono relativi alla sola erogazione dei fondi al 5 marzo 2003 e non riportano gli accreditamenti effettuati a favore dei concessionari di alcune province (da Pavia a Trapani);

per l'erogazione dei rimborsi i concessionari sono tenuti per legge al rispetto di un ordine cronologico;

le assegnazioni di fondi vengono effettuate centralmente con pari scadenza per tutte le province, sulla base delle informazioni trasmesse telematicamente dai concessionari e tenuto conto dei fondi assegnati nella legge di bilancio;

allo stato attuale sono stati rimborsati tutti i crediti certi ed esigibili scaduti alla data dell'8 aprile 2003, con un fisiologico ritardo di circa tre mesi;

a livello nazionale, per il periodo gennaio-agosto 2003 sono stati erogati rimborsi in conto fiscale per 4.723 milioni di euro, cui vanno aggiunte compensazioni IVA per un importo di 9.934 milioni di euro. Pertanto, complessivamente, le imprese hanno ricevuto, nel periodo gennaio – agosto 2003, rimborsi IVA per 14.657 milioni di euro contro i 14.077 milioni di euro rimborsati nel medesimo periodo del 2002.

È opportuno evidenziare che l'Agenzia delle entrate ha disposto una pianificazione dei rimborsi fiscali, che prevede per il secondo semestre 2003 un'erogazione mensile di circa 450 milioni di euro. In tal modo il totale erogato per i rimborsi fiscali nell'anno 2003 ammonterà a circa

6.300 milioni di euro contro i 5.800 milioni di euro del 2002 (500 milioni di euro in più).

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

MOLGORA

(10 ottobre 2003)

BUDIN. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per gli affari regionali* – Premesso che:

nel Comune di Resia, che copre il territorio dell'omonima valle situata nelle Alpi Giulie in Provincia di Udine, nella scuola dell'infanzia locale non sarebbe più prevista l'apertura di due sezioni perché per la seconda mancherebbe un solo alunno (sono iscritti infatti 28 alunni, mentre in base alla normativa vigente ne sono richiesti 29);

in tal caso non verrebbero più garantiti una serie di progetti particolari tra i quali l'insegnamento di inglese, di musica e di altri progetti legati alla storia e alle tradizioni culturali locali, all'ambiente naturale, ecc.;

la riduzione della scuola ad un'unica sezione (a causa della mancanza di un solo alunno) rappresenterebbe oggettivamente un indebolimento culturale per la Val Resia;

accanto ai noti motivi che richiedono il rafforzamento della tutela attiva per le comunità presenti nelle realtà montane – tutela funzionale oltretutto alla salvaguardia dell'ambiente montano – per quella resiana vanno prese in considerazione anche le sue peculiarità linguistiche e culturali;

tali peculiarità trovano basi legislative di tutela sia nella legge n. 482 del 1999 per le minoranze linguistiche storiche sia nella legge n. 38 del 2001 per la minoranza slovena,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano al corrente della questione in premessa e se e come ritengano di intervenire in favore della protezione e dello sviluppo della realtà della Val Resia.

(4-05046)

(23 luglio 2003)

RISPOSTA. – Con riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto si comunica che la questione è stata risolta nel senso auspicato dall'onorevole interrogante.

È infatti stata autorizzata, per l'anno scolastico 2003-2004, una seconda sezione presso la scuola dell'infanzia nel Comune di Resia, provincia di Udine.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(1° ottobre 2003)

COMPAGNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che compete al Presidente del Consiglio dei ministri la procedura di nomina dei rappresentanti delle categorie produttive nel CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro), ai sensi dell'articolo 4 della legge 30 dicembre 1986, n. 936;

che tali rappresentanti debbono, appunto, investire le «categorie produttive di beni e servizi nei settori pubblico e privato»;

che, a quanto risulta all'interrogante, sul sito Internet dell'associazione ASPPI (Associazione Sindacale Piccoli Proprietari Immobiliari) «l'inserimento di ASPPI nel CNEL» si trova testualmente elencato fra le «conquiste» ottenute,

si chiede di sapere se effettivamente sia avvenuto l'inserimento in questione e, in caso di risposta affermativa, a quale titolo e con quali modalità.

(4-04758)

(17 giugno 2003)

RISPOSTA. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, si fa presente che non esiste alcun atto formale dal quale risulti che l'associazione ASPPI (Associazione Sindacale Piccoli Proprietari Immobiliari) sia stata inserita nel Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

Si comunica inoltre, a titolo informativo, che l'unico rapporto intercorso con il CNEL è relativo all'invito rivolto alla suddetta Associazione a partecipare, negli anni 1999/2000, alle attività del gruppo di lavoro istruttorio del CNEL sulla politica abitativa.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

GIOVANARDI

(22 luglio 2003)

CORTIANA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere:

se risponda al vero che il Cons. Marco Tornetta, quando era in servizio nell'Ambasciata Italiana di Lima (Perù), abbia esasperato il Prof. Anacleto Massari, responsabile dell'Istituto Italiano di Cultura nella stessa città, con scritti e calunnie e che detto professore, consigliato dall'allora Ispettore del Ministero degli affari esteri, abbia inviato al Ministero un esposto su tali fatti;

se sia vero che quando il Prof. Massari, dopo 46 anni di servizio, è stato collocato a riposo, dopo aver peraltro ricevuto elogi dal Segretario Generale della Farnesina, dallo stesso Presidente della Repubblica ed il titolo di Professore Onorario da una Università Statale Peruviana per l'eccezionale lavoro di diffusione della cultura italiana in Perù, il Cons. Tornetta, assunta la direzione dell'Istituto Italiano di Cultura, abbia annullato la convenzione che l'Istituto Italiano di Cultura aveva stipulato con

l'O.I.M. (Organizzazione Internazionale Migrazione) per pagare i professori di italiano, per cui questi ultimi – una quindicina – sono restati senza retribuzione per tanti mesi e alcuni di essi per la disperazione sono rientrati, vanificando così gli sforzi organizzativi compiuti per organizzare una rete di corsi di italiano e di latino in quasi tutte le università peruviane. Inoltre questa nuova gestione ha ignorato un accordo – già pronto per la firma – con il Ministero de la Educacion peruviano che prevedeva, secondo gli accordi bilaterali del 1961 tra Italia e Perù, l'immissione annua di 20 professori di italiano nelle scuole peruviane ed ha posto fine alla convenzione che l'Istituto Italiano di Cultura di Lima aveva stipulato con 10 scuole peruviane di musica per eseguire 20 concerti;

se quanto scritto trovasse fondamento, quali provvedimenti l'Amministrazione degli affari esteri intenda adottare per non lasciare una immagine negativa del nostro personale diplomatico nel mondo culturale peruviano dopo aver fatto per anni un egregio lavoro che ha permesso l'insegnamento dell'italiano in una ventina di università peruviane e in moltissime scuole private, divenendo così la seconda lingua straniera più studiata in Perù, risultato questo di un lavoro riconosciuto dall'ambasciatore Umberto Vattani, Segretario Generale della Farnesina, come «modello al quale gli Istituti Italiani di Cultura potrebbero rifarsi».

(4-04016)

(4 marzo 2003)

RISPOSTA. – Dalla documentazione agli atti di questo Ministero nulla risulta in merito a presunti comportamenti esasperanti del funzionario citato nell'interrogazione, cons. Marco Tornetta, nei confronti dell'allora Addetto all'Istituto Italiano di Cultura di Lima, prof. Anacleto Massari.

È utile precisare che il cons. Tornetta (che peraltro non presta più servizio presso la Sede di Lima, essendo stato avvicendato presso l'Amministrazione centrale del Ministero degli affari esteri) non ha mai assunto la direzione dell'Istituto Italiano di Cultura di Lima: non è stata data infatti alcuna delega in tal senso da parte dell'Ambasciatore in servizio nel periodo in cui l'Istituto di Cultura era privo del titolare, perché tale delega sarebbe stata inammissibile; la normativa in vigore per gli Istituti Italiani di Cultura prevede infatti che, nel caso di mancanza di personale di ruolo, la gestione dell'Istituto faccia capo alla Rappresentanza diplomatica, e quindi esclusivamente al Capo Missione.

Relativamente alla questione della mancata prosecuzione delle iniziative avviate nel corso della gestione del dott. Massari, in particolare per l'insegnamento della lingua italiana, gli atti relativi sono attualmente oggetto di indagine da parte dell'Autorità giudiziaria. La fase attuativa delle iniziative programmate rientra nell'autonomia operativa dell'Istituto ed è soggetta alla vigilanza della competente Rappresentanza diplomatica, secondo le norme vigenti.

Va rilevato che un esposto del cons. Tornetta in merito ad alcune conferenze programmate dall'Istituto di Cultura nel periodo di gestione

del prof. Massari, presso diverse Università peruviane negli anni 1998 e 1999, ha portato all'apertura di un procedimento penale tuttora in corso.

Infine, per quanto concerne l'attività posta in essere dal dott. Massari per la diffusione della lingua e della cultura italiane, il progetto in questione, per quanto rivelatosi interessante nella fase di avvio, ha poi incontrato una serie di ostacoli di natura finanziaria e connessi allo stato giuridico e assicurativo dei docenti utilizzati, nonché oggettive difficoltà di attuazione per la cessazione dal servizio del promotore del progetto e per la totale assenza di personale di ruolo presso l'Istituto. Questi ultimi eventi hanno impedito l'indispensabile verifica *in itinere*, fondamentale per valutare l'opportunità di continuare il progetto così come avviato o apportare modifiche più o meno rilevanti nella sua fase di realizzazione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

BACCINI

(3 ottobre 2003)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

gli organi d'informazione pugliesi nei giorni scorsi hanno dato grande risalto alle dichiarazioni dell'ex sindaco di Brindisi, il notaio Michele Errico, il quale, secondo quanto risulta all'interrogante, avrebbe dichiarato al Tg3 Puglia che molti appalti assegnati a Brindisi sarebbero controllati dalla Sacra Corona Unita;

gli ultimi dati rivenienti dalle autorità locali istituzionalmente preposte all'azione di contrasto al crimine comune ed organizzato avevano dato ormai per decapitata la cosiddetta «Quarta Mafia», peraltro da sempre più interessata ad altre forme di attività criminose quali le estorsioni e il traffico di stupefacenti;

pur tuttavia appare indispensabile tenere desta l'attenzione sulla capacità di rigenerarsi della Sacra Corona Unita e su una sua ipotetica predisposizione a modificare i settori all'interno dei quali esercitare le proprie attività criminose,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga di dover riferire tempestivamente in Parlamento sulla situazione relativa al crimine organizzato in provincia di Brindisi e sulle più adeguate azioni di contrasto che al riguardo si intenda porre in essere.

(4-03053)

(2 ottobre 2002)

STANISCI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Telegiornale Pugliese in data 25 settembre 2002 ha mandato in onda una intervista dell'ex Sindaco di Brindisi, dottor Michele Errico;

in tale intervista il dottor Errico faceva riferimento ad ingenti finanziamenti pubblici previsti per l'area di Brindisi;

gli stessi serviranno ad arricchire la malavita organizzata, a suo dire, infiltrata nelle imprese locali;

il dottor Errico si dichiarava convinto che già oggi la Sacra Corona Unita, direttamente o indirettamente, gestisce appalti di vario tipo;

l'interrogante - attraverso codesto atto di sindacato ispettivo - intende evitare il rischio di criminalizzare indiscriminatamente le imprese locali nonché il rischio che l'immagine di Brindisi venga fortemente compromessa e che si adombri il sospetto di connivenze politico- istituzionali di qualsivoglia natura con ambienti malavitosi,

si chiede di sapere:

se codesto Ministero sia in possesso di elementi che possano confermare o smentire quanto annunciato;

quali provvedimenti si intenda adottare per accertare fatti e circostanze;

quali iniziative si intenda assumere per prevenire e scongiurare il rischio di eventuali infiltrazioni malavitose.

(4-03023)

(26 settembre 2002)

RISPOSTA. (*) - Rispondendo alle interrogazioni parlamentari in oggetto, si comunica che la competente Autorità Giudiziaria ha avviato i necessari accertamenti, tuttora in corso, in merito alle dichiarazioni rilasciate il 25 settembre dello scorso anno al TG3 dall'ex Sindaco di Brindisi, dr. Michele Errico, che ipotizzava la possibilità di infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti pubblici del brindisino.

Il successivo 7 ottobre, lo stesso dr. Errico ha avuto un incontro, presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce, con il Procuratore della Repubblica aggiunto, dr. Cataldo Motta, nel corso del quale ha consegnato documentazione relativa ad asseriti motivi di incompatibilità, con le rispettive cariche, del Sindaco e di alcuni Consiglieri del Comune di Brindisi per interessi in alcune società aggiudicatarie di appalti.

Si soggiunge che dal 4 novembre 2002 fino alla metà del mese di maggio 2003 l'abitazione e lo studio del dr. Errico sono stati oggetto di vigilanza generica radiocollegata da parte delle Forze di Polizia, dopo che quest'ultimo aveva ricevuto una busta contenente un proiettile di grosso calibro.

Ritenendo ormai superata la fase critica e non risultando nuove minacce, le Autorità di pubblica sicurezza hanno disposto la revoca della misura di protezione, pur rimanendo l'abitazione e lo studio dell'ex sindaco di Brindisi tra gli obiettivi sensibili nel quadro delle misure di controllo del territorio attuate dalle Forze dell'ordine locali.

In generale, nella provincia di Brindisi operano organizzazioni mafiose ben strutturate, con forti collegamenti con i più pericolosi gruppi cri-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

minali delle province limitrofe, soprattutto leccesi e tarantine, nonché con la 'ndrangheta calabrese, da cui la criminalità brindisina ha acquisito il modello organizzativo; in particolare sono emersi stretti contatti tra i «mesagnei» e la cosca reggina dei «De Stefano».

Le organizzazioni mafiose brindisine hanno, inoltre, proiezioni e radicati interessi anche in Lombardia, in Piemonte, in Emilia Romagna, in Toscana ed in Veneto.

Del resto, proprio nella provincia brindisina sono emerse le forme più organizzate del crimine pugliese, come la Sacra Corona Unita e la Nuova Sacra Corona Unita, che, malgrado gli arresti subiti, sono sempre riuscite a rinnovare il loro primato difendendolo dall'emergere di nuovi *clan*.

I settori criminali nei quali le organizzazioni malavitose brindisine sono storicamente più presenti sono quelli del traffico di stupefacenti, di armi, del contrabbando di sigarette, nonché del *racket* e delle estorsioni.

Per alcuni anni il gruppo dominante è stato il cartello dei «mesagnei» (Nuova Sacra Corona Unita, ribattezzata da alcuni *boss* mesagnei «Sacra Corona Libera»), che nell'ultimo periodo è notevolmente indebolito dall'arresto di quasi tutti gli elementi di vertice, molti dei quali hanno collaborato con la giustizia o lo stanno facendo.

Attualmente, perciò, sta ripristinando la sua egemonia e sta recuperando una posizione di primato il *clan* dei Rogoli-Buccarella, del gruppo «storico» della Sacra Corona Unita, guidato dal fondatore di quest'ultima, Giuseppe Rogoli, anch'egli detenuto; tale formazione gode dell'appoggio di importanti gruppi gregari, quali i Campana, i Gagliardi ed i Delle Grottaglie.

Vi sono poi gruppi criminali emergenti, come quello che fa capo al *boss* Leo Benito.

Il cambiamento di assetti causato dai colpi inferti dalle Forze dell'Ordine ai gruppi dominanti ha generato una situazione di conflittualità tra *clan* rivali, soprattutto tra quelli emergenti, segnata da numerosi omicidi e da una evidente recrudescenza di alcuni «reati-spia», quali le estorsioni e gli attentati dinamitardi.

Alcune rilevanti operazioni di polizia svolte negli ultimi tempi, come quella denominata «Primavera», e l'aumentata attività di controllo del territorio hanno colpito duramente anche alcuni settori di attività di tali organizzazioni, quali il contrabbando e le estorsioni.

Tenuto conto di ciò e della possibilità che i gruppi criminali siano indotti a diversificare le proprie attività, orientandosi in maggior misura verso il settore della criminalità economica e degli appalti, sono state adottate già da qualche tempo specifiche misure di prevenzione.

Vi sono stati, del resto, taluni segnali che indurrebbero ad ipotizzare un crescente interesse della criminalità locale nel settore degli appalti pubblici, ad esempio per quanto riguarda gli investimenti in programma per il porto di Brindisi o per quanto riguarda gli appalti dell'ENEL.

Sono state perciò intensificate, innanzitutto, le attività investigative in questo campo, impegnando particolarmente la Direzione Investigativa Antimafia alla quale, con decreto del Ministro dell'interno del 19 ottobre

2002, sono stati affidati, in tutto il territorio nazionale, compiti specifici nella lotta ai condizionamenti mafiosi dei grandi appalti pubblici.

Inoltre nel marzo del 2002 è stato costituito presso la Prefettura brindisina un tavolo interistituzionale, cui partecipano tutte le rappresentanze economiche locali e del coordinamento delle associazioni antiracket della provincia, con il compito di svolgere un monitoraggio sulla legalità degli appalti, specie relativi ai maggiori insediamenti industriali dell'area (Eni-chem, Enel, ecc.), anche sotto il profilo del rispetto della normativa in tema di libera concorrenza, di subappalti, di sicurezza sul lavoro e così via.

A seguito della costituzione di tale tavolo sono stati anche intensificati i controlli nei cantieri da parte delle Forze dell'ordine, anche per quanto riguarda la effettiva rispondenza tra il personale presente e quello autorizzato.

In particolare, durante la riunione del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica del 23 settembre 2002 è stato deciso di monitorare tutti gli appalti affidati ad imprese locali o nazionali dalle aziende che hanno in programma la trasformazione di impianti già esistenti o la realizzazione di nuovi insediamenti industriali nel territorio brindisino.

Nel marzo di quest'anno sono state inoltre attivate, presso la Prefettura di Brindisi e quella di Lecce, altrettante Commissioni per il monitoraggio delle procedure di appalto dei lavori pubblici dei Comuni e delle altre amministrazioni di entrambe le province, con l'obiettivo di prevenire, in collaborazione con le stazioni appaltanti, infiltrazioni malavitose e distorsioni del sistema.

Le Commissioni sono entrambe composte da rappresentanti delle rispettive Prefetture, delle Questure, dei Comandi provinciali dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di finanza e da rappresentanti regionali dell'A.N.C.I.

Il tema delle possibili infiltrazioni mafiose nel sistema degli appalti è stato all'attenzione della recente missione a Brindisi della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata e similari, la quale, attraverso le parole del suo Presidente, senatore Centaro, pur ritenendo giustificati gli allarmi lanciati da più parti in virtù degli ingenti finanziamenti in corso per nuovi insediamenti industriali, ha ritenuto al momento adeguata l'attività di prevenzione e controllo realizzata dalle Forze dell'ordine, dalla magistratura e dalla Prefettura.

Si precisa, comunque, che sono attualmente in corso indagini su ipotesi di illegalità nel settore degli appalti e dei sub-appalti sia da parte della Procura Distrettuale Antimafia di Lecce che da parte della Procura della Repubblica del Tribunale di Brindisi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(1° ottobre 2003)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

le valutazioni del Governo sugli atti vandalici perpetrati a San Pietro Vernotico (Brindisi) nei confronti di uomini politici che hanno visto negli ultimi tempi vittime prima l'ex sindaco Nicola Dione e quindi il consigliere comunale Rino Mangia;

se non si ritenga, in particolar modo, che, specialmente dopo lo scioglimento assolutamente non chiaro del consiglio comunale, il ripetersi di simili episodi possa determinare almeno due tipi di preoccupazioni: da un lato, quella di un sensibile passo indietro fatto dal Comune di San Pietro nell'ambito della sicurezza pubblica; dall'altro quello di un clima di grave tensione che si verrebbe a creare alla vigilia di una consultazione elettorale particolarmente delicata;

se non si ritenga, infine, che, proprio alla luce di tali fatti gravi, sia necessario assumere puntuali ed incisive iniziative.

(4-03406)

(26 novembre 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, sulla base degli elementi forniti dal Prefetto di Brindisi, si comunica che la situazione della sicurezza pubblica di San Pietro Vernotico (Brindisi), il cui Consiglio comunale è stato sciolto per le dimissioni di 11 consiglieri su 20, è stata più volte esaminata in sede di riunione di Coordinamento delle Forze dell'Ordine. Sono stati approfonditi anche gli atti delittuosi perpetrati ai danni dell'ex Sindaco di un ex consigliere comunale.

In particolare, l'ex Sindaco aveva denunciato che il 13 novembre 2002 ignoti avevano forato due pneumatici della propria autovettura. L'ex consigliere aveva denunciato che il successivo 18 novembre erano stati trafugati la carta di circolazione ed il foglio complementare all'interno della propria autovettura.

Dalle indagini, tuttora in corso, da parte del Comando provinciale dell'Arma dei Carabinieri, non risulta confermata la matrice politica degli atti vandalici.

È stata attivata la misura della vigilanza generica radiocollegata presso le abitazioni dei due ex amministratori locali.

Inoltre, sono stati disposti servizi straordinari di controllo del territorio comunale mediante l'impiego del Reparto Prevenzione Crimine della Polizia di Stato.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(16 luglio 2003)

DANIELI Paolo. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.*

– Premesso che:

la Motorizzazione civile provinciale è l'organo preposto alla concessione ed organizzazione degli esami di verifica dell'idoneità teorico – pratica dei candidati che vogliono conseguire la patente di guida;

i tempi obbligatori concessi dalla documentazione costringono la scuola guida a presentare le domande necessarie e preparare i candidati entro i termini stabiliti dalla motorizzazione;

se la motorizzazione civile non concede le prove il candidato è costretto a ripresentare la domanda, comprensiva di tutti i versamenti, e con l'obbligo di 31 giorni di attesa per poter richiedere di sostenere l'esame;

la Motorizzazione civile di Verona da due anni non può fornire il servizio sopra citato in quanto «il numero dei funzionari esaminatori in servizio è largamente deficitario in rapporto alle richieste avanzate dalle autoscuole presenti sul territorio», così come si evince dal contenuto della lettera del Direttore provinciale del 21 maggio 2003, prot. n. 5571/b70, avente ad oggetto la scadenza degli esami di guida;

gli esaminatori in servizio a Verona sono 13, ma soltanto 5 di essi risultano essere realmente disponibili;

per supplire a tale carenza la Direzione del coordinamento di Mestre ha concesso la possibilità di fruire del personale proveniente da Venezia, Trieste e Mestre, con l'aggravante di costi elevatissimi di trasferta ed indennità che vanno a pesare sull'utente;

quanto sopra esposto porta alla diminuzione del 30% del numero di esami che si potranno sostenere nel mese di luglio rispetto al mese di giugno;

per la giornata di martedì 24 giugno 2003 è prevista una manifestazione di protesta alla quale hanno aderito la maggioranza delle autoscuole della provincia di Verona, supportate da centinaia di firme di appoggio degli allievi iscritti presso le stesse autoscuole;

le autoscuole minacciano, quale estremo tentativo per essere ascoltate dagli organi amministrativi competenti, il blocco periodico delle principali arterie della città, in particolare in concomitanza con le manifestazioni fieristiche, culturali e teatrali,

l'interrogante chiede di sapere:

quali interventi correttivi di adeguamento numerico del personale esaminatore siano stati previsti per fronteggiare il problema della carenza di personale;

quali soluzioni siano state previste al fine di correggere la programmazione, le modalità di utilizzo ed intervento per personale esterno.

(4-04809)

(24 giugno 2003)

RISPOSTA. – L'attuale situazione si inquadra in un contesto di grave *deficit* di organico diffuso in tutti gli Uffici periferici del Dipartimento per i trasporti terrestri e per i sistemi informativi e statistici del Veneto

che sono mediamente carenti nella misura del 25 per cento circa rispetto alle dotazioni organiche a suo tempo stabilite, con particolare disagio sul fronte delle qualifiche più elevate. Per i sette Uffici provinciali del Dipartimento trasporti terrestri sono infatti previsti 29 funzionari di VIII livello (C2), di cui 10 amministrativi e 19 ingegneri; di fatto non è presente alcuno dei funzionari amministrativi e mancano 10 dei 19 ingegneri.

Per migliorare la funzionalità degli Uffici periferici del Veneto sono state condotte una serie di azioni tra le quali:

invio di personale in missione dalla sede centrale per coadiuvare gli Uffici nelle operazioni tecniche e per lo smaltimento degli arretrati in materia di patenti e di carte di circolazione;

attivazione, su indicazione del Coordinatore del Veneto, di aiuti tra Uffici provinciali della Regione, i quali non comportano un ulteriore aggravio di spese per l'Amministrazione e garantiscono un migliore servizio all'utenza;

avvio delle procedure di mobilità verso tutti gli Uffici periferici del Veneto.

Nel corso dell'anno 2002, il Dipartimento della funzione pubblica ha tuttavia espresso parere negativo sulla mobilità intercompartimentale, per cui le procedure relative sono state interrotte.

La legge finanziaria 2003 prevede che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, siano emanate, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, procedure semplificate per potenziare i processi di mobilità anche intercompartimentale.

Ad oggi il predetto decreto non risulta ancora emanato, ma gli uffici competenti si stanno attivando per provvedere ad espletare le procedure necessarie per l'acquisizione di personale mediante la mobilità intercompartimentale, dando priorità assoluta alle assunzioni per quegli uffici la cui situazione risulta particolarmente delicata.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(1° ottobre 2003)

DE PAOLI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in data 17 giugno 2003, con prot. n. 2502, il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, on. Valentina Aprea, rispondeva all'interrogazione parlamentare 4-04210;

i docenti di dattilografia e stenografia – classe di concorso – 075/A – sono stati immessi nei ruoli del personale docente a seguito di relativo concorso ordinario a cattedra e o per titoli, bandito con specifica ordinanza ministeriale e puntuale programmazione didattico – pedagogica che contempla una prova scritta di didattica comparata nei quattro linguaggi stenografici ammessi al pubblico insegnamento (decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1955, n. 1089, e seguenti), una di or-

tostenocalligrafia, una ad abilità linguistico – stenoscrittoria, di 180 – 200 sillabe al minuto per dieci minuti, con trascrizione in lingua italiana e straniera, mediante i moderni mezzi, ed una orale, comprensiva delle suddette prove, per il superamento del concorso di cui è cenno;

attualmente, gli insegnanti di dattilografia e stenografia – classe di concorso – 075^a – sono docenti titolari di cattedra a pieno titolo e, solo alcuni di essi, insegnano tecnologie dell'informazione e della comunicazione – TIC – senza alcuna compresenza con i docenti laureati, negli istituti tecnici statali ad indirizzo amministrativo IGEA, turistico e per periti aziendali corrispondenti in lingue estere;

se i docenti di dattilografia e stenografia – tecnologie dell'informazione e della comunicazione – TIC – classe di concorso – 075^a – sviluppassero l'attività didattica in compresenza «con altri docenti laureati», si modificherebbe il loro *status* giuridico e ciò equivarrebbe ad una retrocessione di carriera, giuridicamente non consentita né accettabile da parte dei docenti in discorso, anche perché l'orario cattedra, di diciotto ore settimanali, come prevede la norma, sarebbe fittizio o per il docente di cui alla classe di concorso – 075^a – o per l'insegnante laureato con grave pregiudizio sia per l'erario che per la presenza di due figure professionali simili in contemporanea a svolgere la medesima attività didattica;

la VII Commissione della Camera dei deputati, su proposta della stessa onorevole Valentina Aprea, in data 27 ottobre 1994, approvava il testo unificato delle risoluzioni 7-00041 e 7-00050, in accordo con il Governo, rappresentato dal Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione *pro tempore*, on. Mariella Mazzetto, che veniva impegnato, tra l'altro, «... ad interpellare l'Ente unione professionale stenografica italiana – *omissis* – per predisporre – *omissis* – i corsi di aggiornamento, di formazione e di riconversione professionale in servizio del personale docente ... in parola» (risoluzione 7-00113);

con atto di sindacato ispettivo 4-11840 del 17 luglio 1997, diversi parlamentari dell'attuale maggioranza di Governo, tra cui l'on. Valentina Aprea, interrogavano il Ministro della pubblica istruzione chiedendo, tra l'altro, «... quali immediate decisioni ritenga di assumere in relazione alla legge sulle pari opportunità, per favorire la medesima dignità professionale ai docenti ...» di cui è cenno «... sollecitando l'avvio dell'esame, presso le competenti Commissioni parlamentari, delle proposte di legge – *omissis* – nonché del disegno di legge – *omissis* – miranti all'introduzione dell'insegnamento di stenografia – classe di concorso – 075/a – in alcune facoltà o istituti universitari»;

l'interrogante si riferisce al personale docente titolare di cattedra appartenente alla classe di concorso – 075/A –, non in possesso di altri titoli di studio, se non quello per l'accesso alla specifica abilitazione all'insegnamento, conseguita per concorso, ancora oggi titolo richiesto e valido per il passaggio ai ruoli del personale docente appartenente alla classe di concorso – 075/A – che, peraltro, in questa condizione, non risulta spendibile in alcun tipo di mobilità e di riconversione professionale;

l'Ente unione professionale stenografica italiana – organizzazione non lucrativa di utilità sociale di Alzano Lombardo (Bergamo) –, oltre a rappresentare il personale docente svantaggiato in parola, è preposto, per statuto, all'aggiornamento – formazione dei relativi docenti sull'insegnamento di tecnologie dell'informazione e della comunicazione;

l'Ente unione professionale stenografica italiana – organizzazione non lucrativa di utilità sociale di Alzano Lombardo è promotore delle proposte di legge n. 2030, del 27 novembre 2001, n. 2387, del 21 febbraio 2002, n. 2815, del 4 giugno 2002, tendenti all'introduzione dell'insegnamento della stenografia in alcuni corsi di laurea, nonché del disegno di legge n. 1760, dell'8 ottobre 2002, mirante all'introduzione dell'insegnamento di stenografia – tecnologie dell'informazione e della comunicazione in alcune facoltà o istituti universitari,

si chiede di sapere:

quali improrogabili disposizioni si ritenga di emanare al fine di assegnare, senza indugio, ai docenti di dattilografia e stenografia – classe di concorso – 075/A – l'insegnamento di tecnologie dell'informazione e della comunicazione – TIC – senza alcuna compresenza con altri insegnanti laureati in quanto i docenti di dattilografia e stenografia – classe di concorso – 075/A – sono titolari di cattedra, inseriti nella tabella «A» delle classi di concorso, e non assistenti di laboratorio o insegnanti tecnico-pratici che sono inclusi nella tabella «C» delle classi di concorso;

quali immediate decisioni si ritenga di dover assumere affinché sia interpellato l'Ente unione professionale stenografica italiana – organizzazione non lucrativa di utilità sociale di Alzano Lombardo la cui commissione di ricerca e di studi è all'avanguardia, sul piano didattico – pedagogico e tecnologico, relativamente allo sviluppo delle tematiche dell'insegnamento di tecnologie dell'informazione e della comunicazione – TIC –, rammentando che molti docenti, appartenenti alla classe di concorso – 075/A –, sono inseriti negli elenchi dei tutor, per l'insegnamento di TIC – percorso «B» –, degli uffici scolastici regionali, ed elaborano, anche, progetti su «il quotidiano in classe – la comunicazione – informazione» partecipando, con i propri studenti, anche a convegni nazionali di rilievo come quello svoltosi, dal 24 al 25 maggio 2003, presso il centro congressi della tenuta di Bagnaia, alla presenza di eminenti giornalisti nazionali ed esteri, del Ministro delle comunicazioni e di altre autorità politiche proprio per il monitoraggio favorevole dell'iniziativa progettuale in discorso, rilevato dall'osservatorio permanente giovani – editori di Firenze e dall'Eurisko di Milano.

(4-04971)

(15 luglio 2003)

RISPOSTA. – Con riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto si fa presente che alla questione è già data risposta, come l'onorevole interrogante riferisce nel testo della interrogazione medesima.

Non è al momento possibile comunicare più aggiornati elementi in merito alla problematica che coinvolge gli insegnanti di stenografia e dattilografia che richiede, infatti, valutazioni e conseguenti provvedimenti di natura legislativa.

Tutta la materia sarà, pertanto, ridefinita nel quadro della riarticolazione delle classi di concorso connessa ai nuovi curricula, in attuazione della legge n. 53/2003.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(1° ottobre 2003)

DE PETRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle politiche agricole e forestali e della salute.* – Premesso che:

in provincia di Caserta, e in particolare nel comune di Marcanise, l'emergenza diossina ha causato, attraverso il sequestro di 12 aziende zootecniche e di oltre 6.000 capi bovini e bufalini, danni economici ingenti agli allevatori locali di latte vaccino e di latte di bufala;

nella stessa provincia opera anche il Consorzio per la tutela della bufala campana, per la valorizzazione della mozzarella di bufala Dop, che sta subendo anche danni legati all'immagine nazionale ed internazionale di questo prodotto tipico;

le cause di questa emergenza sono dovute a vari problemi come la presenza di discariche gestite dalla criminalità organizzata attraverso l'esercizio abusivo dello smaltimento di rifiuti;

la Regione Campania è intervenuta tempestivamente, nell'ambito delle proprie competenze, emanando la legge regionale n. 13 del 24 marzo 2003 sulle «emergenze zootecniche» per la determinazione e le procedure dell'equo indennizzo per le produzioni sequestrate e distrutte;

è stata annunciata una *task force* presso la Presidenza del Consiglio dei ministri costituita dai rappresentanti dei Dicasteri dell'ambiente, delle politiche agricole, della salute e dell'interno, con i competenti assessorati regionali, che dovranno produrre precise indicazioni per affrontare l'emergenza in questione,

si chiede di sapere quali siano i tempi e le modalità attuati dalla *task force* istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per garantire i giusti indennizzi ai produttori della Campania vittime dell'emergenza diossina e se non si intenda promuovere un apposito decreto-legge per affrontare questa emergenza rispondendo così alle richieste degli allevatori in crisi.

(4-04305)

(8 aprile 2003)

RISPOSTA. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, si comunica che il decreto-legge n. 192/2003, recante interventi a favore

del comparto agricolo colpito da eccezionali avversità atmosferiche e dall'emergenza diossina nella regione Campania, è stato convertito dalla legge n. 268 del 24 settembre 2003, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 223 del 25 settembre 2003.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

GIOVANARDI

(7 ottobre 2003)

DE PETRIS. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

con le direttive 1992/2/CE e 1993/3/CE sono state fissate dall'Unione europea le norme per il trattamento degli alimenti con radiazioni ionizzanti;

le suddette direttive sono state recepite nell'ordinamento del nostro Paese con decreto legislativo 30 gennaio 2001, n.94;

le organizzazioni dei consumatori hanno a più riprese rappresentato l'assenza di approfonditi studi scientifici sulle modificazioni organolettiche dei cibi sottoposti a radiazioni, con particolare riferimento alla formazione di sostanze dannose per la salute umana;

il Comitato Scientifico sugli Alimenti dell'Unione europea ha emesso lo scorso 4 aprile una revisione del proprio parere in materia nel quale evidenzia la necessità di una approfondita verifica sperimentale sulle conseguenze del trattamento irradiante nei diversi componenti alimentari;

la citata normativa italiana consente l'immissione in commercio di prodotti per i quali è ammessa l'irradiazione esclusivamente con la esplicita dicitura in etichetta «irradiato» o «trattato con radiazioni ionizzanti»;

risultano attualmente circolanti in commercio, senza alcuna dicitura specifica in etichetta, spezie (zenzero, pepe, cannella), condimenti ed erbe medicinali provenienti da Paesi nei quali è praticata l'irradiazione;

risultano inoltre circolanti in commercio in Italia gamberetti sguosciati, per i quali non è consentito il trattamento irradiante ai sensi della legislazione europea e italiana, provenienti da Paesi nei quali l'irradiazione è consentita;

appare necessario tutelare i consumatori italiani, tenuto conto che l'Istituto Superiore di Sanità è dotato della strumentazione necessaria ad effettuare le verifiche sui cibi in questione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario disporre con urgenza l'effettuazione di controlli sul rispetto delle disposizioni in materia di trattamento ionizzante dei cibi, con particolare riferimento alla verifica che non risultino distribuiti per il consumo prodotti per i quali tale trattamento non è ammesso e al rispetto delle norme sull'etichettatura;

se non ritengano opportuno disporre la revoca del decreto ministeriale 30 agosto 1973, che consente solo in Italia il trattamento con radia-

zioni ionizzanti di aglio, cipolle e patate, tenuto conto dei più recenti orientamenti del mondo scientifico che segnalano la necessità di approfondire le conoscenze sulle modificazioni chimiche dei prodotti trattati e sulla formazione di composti tossici.

(4-04829)

(25 giugno 2003)

RISPOSTA. – Il decreto legislativo 30 gennaio 2001, n. 94, che dà attuazione alle direttive comunitarie nn. 1999/2/CE e 1999/3/CE, relative al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di trattamento degli alimenti e dei loro ingredienti con radiazioni ionizzanti, all'art. 17 dispone che siano le autorità sanitarie territorialmente competenti ad effettuare i controlli ufficiali sui prodotti alimentari trattati con radiazioni ionizzanti, attribuendo all'Istituto Superiore di Sanità il compito di individuare i metodi da impiegarsi per una corretta classificazione degli alimenti.

In data 12 marzo 2002 e 21 marzo 2003, l'Istituto Superiore di Sanità ha fornito alla Direzione Generale della Sanità Pubblica Veterinaria, degli Alimenti e della Nutrizione l'elenco delle procedure, approvate dal Comitato europeo di normalizzazione, che possono essere applicate dagli organismi di controllo regionali per l'individuazione degli alimenti irradiati.

L'Istituto Superiore di Sanità ha tenuto, nel periodo 9-10 dicembre 2002, un corso di formazione, destinato al personale delle strutture e dei laboratori pubblici deputati al controllo ufficiale dei prodotti alimentari, relativo ai metodi di identificazione degli alimenti irradiati.

In data 22 aprile 2003 la Direzione Generale della Sanità Pubblica Veterinaria, degli Alimenti e della Nutrizione, a fronte di una assenza totale di controlli su alimenti potenzialmente irradiati da parte delle autorità sanitarie preposte, ha richiamato l'attenzione degli Assessorati alla Sanità sulla necessità di provvedere, per il tramite delle strutture territorialmente competenti, ad effettuare gli appositi controlli previsti dal decreto legislativo 30 gennaio 2001, n. 94.

La direttiva comunitaria n. 1999/2/CE, all'art. 4, comma 4, stabilisce che, in attesa dell'aggiornamento dell'elenco comunitario di prodotti alimentari che possono essere trattati con radiazioni ionizzanti, gli Stati membri possono mantenere le esistenti autorizzazioni a patto, fra le altre cose, che il trattamento dei prodotti alimentari in questione abbia ricevuto parere favorevole da parte del Comitato scientifico dell'alimentazione umana.

Questo significa che gli alimenti che, al momento, sono legalmente irradiati in un qualunque Stato membro hanno avuto il parere positivo del citato Comitato scientifico dell'alimentazione umana.

Lo stesso Comitato, nella riunione del 4 aprile 2003, sulla base delle evidenze sperimentali disponibili, non ha ritenuto di modificare il proprio parere per quelle classi di alimenti per le quali aveva già in precedenza fornito parere favorevole.

Ha espresso, inoltre, la necessità di una più approfondita sperimentazione sugli effetti per la salute umana nei casi di «exotic or unusual dietary items» usati come componenti di «novel convenience food» per dosi di radiazioni inferiori a 10 kGy.

Inoltre, ha espresso un deciso parere contrario alla abolizione del limite attualmente esistente di 10 kGy per il trattamento con radiazioni ionizzanti delle derrate alimentari.

Ciò premesso, non si ritiene che esistano le condizioni per un pericolo imminente alla salute dei consumatori. Tali condizioni sono necessarie per un intervento da parte di organi centrali, quali l'Istituto Superiore di Sanità. Si auspica, invece, che le autorità sanitarie territorialmente competenti avviino i programmi di controllo previsti dalla normativa vigente a tutela dei diritti del consumatore, in particolare per una libera scelta dei prodotti disponibili nel mercato.

In relazione al secondo quesito posto dall'onorevole interrogante, si fa presente che, come già chiarito, la direttiva comunitaria n. 1999/2/CE consente, in una fase transitoria, il mantenimento delle autorizzazioni nazionali. È questo il caso dell'Italia dove, in forza del decreto ministeriale del 20 agosto 1973, è consentito il trattamento con radiazioni ionizzanti di aglio, cipolle e patate. Analogamente, il recepimento della direttiva comunitaria n. 1999/2/CE, consente in altri quattro Stati membri, in forza del mantenimento delle preesistenti normative nazionali, il trattamento con radiazioni ionizzanti di queste tre tipologie di alimenti.

Per completezza di informazione, questo trattamento è consentito in tre paesi, di cui quattro Stati membri e tre prossimi Stati membri. Questo implica la possibilità che – indipendentemente dalla circostanza che in Italia si possano o meno irradiare aglio, cipolle e patate – circolino sul nostro territorio, legalmente, tali alimenti trattati nei paesi in cui esistono le relative autorizzazioni.

Inoltre, come già chiarito, il Comitato scientifico dell'alimentazione umana, nella riunione del 4 aprile 2003, non ha ravvisato elementi di conoscenza nuovi tali da giustificare un cambiamento nella valutazione positiva, già espressa, per quanto riguarda il trattamento di alcune derrate alimentari a dosi inferiori a 10 kGy. La necessità di una maggiore conoscenza degli effetti radioindotti sulla salute umana è stata espressa solo per alcune tipologie alimentari e per la possibilità di estensione dei trattamenti a dosi superiori a 10 kGy.

Ciò premesso, non si ritiene esistano elementi tali da giustificare la revoca del decreto ministeriale 30 del agosto 1973.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CURSI

(10 ottobre 2003)

DI SIENA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Considerato:

che la Società Trenitalia ha disposto la soppressione delle fermate intermedie tra Battipaglia e Potenza, in particolare della fermata di Bella-Muro, dell'Eurostar Roma-Taranto;

che la fermata di Bella-Muro serve un ampio bacino di circa 30.000 abitanti, e la soppressione comporta per loro grave danno e disagio;

che con questa scelta si aumenta il degrado e l'isolamento di una zona che invece avrebbe bisogno di un potenziamento dei collegamenti e delle infrastrutture per procedere sulla via dello sviluppo,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda porre in atto perché la Società Trenitalia ripristini le fermate soppresse, quanto meno di quella di Bella-Muro, la maggiore in ordine di importanza per collocazione e bacino d'utenza.

(4-03547)

(11 dicembre 2002)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, si fa presente che il Contratto di servizio, predisposto dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, non disciplina i servizi di trasporto effettuati dagli Eurostar e dagli Intercity che vengono gestiti da Trenitalia S.p.a. secondo una logica commerciale. Tra gli obblighi di servizio passeggeri disciplinati dal citato Contratto trova regolamentazione solo il servizio di trasporto notturno effettuato con treni Espresso.

Per quanto attiene alla soppressione di fermate nella stazione di Bella-Muro del treno Eurostar Roma-Taranto, la questione ha trovato soluzione poiché Trenitalia S.p.a ha previsto espressamente la fermata di una coppia di Eurostar presso la stazione indicata, come di seguito riportato:

– Eurostar 9360: Taranto p.6.21 – Bella-Muro a.8.40 – Roma Termini a.12.16;

– Eurostar 9361: Roma Termini p. 15.45 – Bella-Muro a.18.30 – Taranto a 21.48.

Relativamente alla tratta Metaponto-Potenza-Salerno, nella Regione Basilicata, si fa presente che gli investimenti ferroviari, come recepiti nel Contratto di Programma 1994-2000 e nel nuovo Contratto di Programma 2001-2005, stipulato con le Ferrovie dello Stato il 2 maggio 2001, sono finalizzati al conseguimento di una riduzione dei tempi di percorrenza ed un aumento della capacità di trasporto sulle principali linee interessanti la Regione, in particolare con interventi di potenziamento tecnologico volti a migliorare l'economicità della gestione delle linee perseguendo, contemporaneamente, la velocizzazione e fluidificazione dei traffici nonché l'incremento dell'indice di regolarità e sicurezza della circolazione.

Per quanto attiene, in particolare, alla elettrificazione della linea Battipaglia-Potenza-Metaponto-Taranto, la stessa è stata attivata nei primi

anni '90 ed ha comportato anche l'esecuzione di numerose altre opere. Infatti si è proceduto all'adeguamento delle sagome di libero transito nelle gallerie ed al consolidamento dei terreni attraversati, al fine di migliorarne le caratteristiche geomeccaniche e salvaguardare la statica delle opere. Sono stati altresì migliorati gli impianti di sicurezza e segnalamento; lungo tutta la linea infine sono stati effettuati i lavori di risanamento o rinnovamento del binario.

Gli obiettivi dell'intervento di elettrificazione derivano dalla opportunità di poter usufruire di maggiori potenze nella trazione dei convogli, ottenibili solo con la trazione elettrica, con conseguente aumento dei pesi trainati e quindi, in definitiva, con un sensibile miglioramento delle prestazioni.

Ciò vale anche in termini di qualità del servizio passeggeri, stante la possibilità di utilizzare materiale rotabile dell'ultima generazione come ad esempio i treni Eurostar ad assetto variabile; tali treni, ferme restando le caratteristiche plano-altimetriche del tracciato, hanno difatti consentito di incrementare la velocità commerciale sulla relazione.

Si segnala, inoltre, che, la recente delibera del CIPE, n° 85 del 29/09/2002, relativa all'approvazione del Piano di Priorità degli Investimenti redatto dal gestore dell'infrastruttura ferroviaria, ha prescritto l'immediato avvio degli studi di fattibilità di una serie di nuovi interventi nel Mezzogiorno, uno dei quali inerente la relazione Battipaglia-Potenza-Metaponto.

In particolare detta delibera ha stabilito:

il raddoppio della Battipaglia-Potenza (92 Km – miglior tempo di percorrenza attuale: un'ora e 17 minuti);

la velocizzazione della Potenza-Metaponto (107 Km – miglior tempo di percorrenza attuale: un'ora e 21 minuti).

Gli obiettivi del progetto sono una riduzione dei tempi di percorrenza di circa 2 minuti per la tratta Battipaglia-Potenza e di circa 10 minuti per la Potenza-Metaponto.

Peraltro, il completamento di nuovi interventi in corso di realizzazione e programmati tra Roma e Battipaglia e tra Metaponto e Taranto consentirà, rispetto alla situazione attuale, recuperi di percorrenza da Roma di circa un'ora e 45 minuti su Potenza, di un'ora e 55 minuti su Metaponto e di 2 ore su Taranto.

L'intervento consentirà un aumento della capacità della linea, un miglioramento dei livelli di sicurezza, della qualità e della regolarità del servizio.

I tempi stimati per le progettazioni, le autorizzazioni e l'esecuzione sono di circa otto anni, ed il costo è attualmente stimato in 2.600 milioni di euro.

Si ricorda, inoltre, che è in corso la realizzazione del tratto di linea che collega la stazione di Ferrandina, sulla linea Potenza-Metaponto, alla stazione di Matera-La Martella.

Infine, è stato avviato un progetto di miglioramento della funzionalità e della qualità delle stazioni del Mezzogiorno, a valere sul programma di riqualificazione delle stazioni previsto dal Contratto di Programma 2001-

2005, di importo totale pari a 207 milioni di euro, che prevede, tra gli altri, interventi nelle stazioni di Battipaglia, Potenza e Ferrandina.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPURI

(1° ottobre 2003)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che esiste un particolare tipo di motoveicolo denominato «Quad», regolarmente omologato per circolare su strada, che il conducente può guidare senza indossare il casco protettivo in base alla circolare n. A14/2000/MOT che ha come oggetto l'obbligo dell'uso del casco alla guida dei ciclomotori (art. 52 del codice della strada), dei motoveicoli e delle motocarrozette (art. 53 del codice della strada);

che, sebbene la legislazione vigente consenta di utilizzare questo veicolo senza casco, tutti i promotori commerciali ne consigliano vivamente l'uso perché in caso di impatto o di cappottamento non esistono cinture o protezioni di sorta a salvaguardare l'occupante;

che, in particolare, la circolare n. A14/2000/MOT stabilisce al punto C che «la norma (ovverosia l'articolo 33 delle legge 7 dicembre 1999, n. 472, «Interventi nel settore dei trasporti»), concernente l'obbligo dell'uso del casco protettivo da parte degli utenti dei veicoli a due (o tre) ruote se questi non siano dotati di cellula di sicurezza a prova di *crash* nonché di sistemi di ritenuta e di dispositivi atti a garantire l'utilizzo del veicolo in condizioni di sicurezza, non impone l'obbligo di specie (quello di indossare il casco) ai conducenti (ed ai passeggeri, ove ne sia consentito il trasporto) di tutti gli altri motoveicoli: per trasporto promiscuo, motocarri, mototrattori, motoveicoli per trasporti specifici o per uso speciale, quadricicli a motore, elencati dall'articolo 53 del codice della strada agli alinea da *c*) ad *h*);

che l'articolo 53 del codice della strada definisce i motoveicoli come veicoli a motore, a due, tre o quattro ruote che si distinguono in varie classi;

che quella di nostro interesse riguarda la alinea *h*) che definisce i quadricicli a motore come «veicoli a quattro ruote destinati al trasporto di cose con al massimo una persona oltre al conducente nella cabina di guida, ai trasporti specifici e per uso speciale, la cui massa a vuoto non superi le 0,55 t, con esclusione della massa delle batterie se a trazione elettrica, capaci di sviluppare su strada orizzontale una velocità massima fino a 80 km/H»;

che le caratteristiche costruttive di tali veicoli sono stabilite dal regolamento e questi, qualora superino anche uno solo dei limiti stabiliti, sono considerati autoveicoli;

che il Regolamento di Attuazione del codice della strada all'articolo 119 (relativo alle caratteristiche costruttive dei quadricicli a motore)

stabilisce che «le caratteristiche del motore dei quadricicli, nonché le caratteristiche tecniche della paratia di divisione del vano cabina, devono soddisfare le prescrizioni di cui all'appendice II al presente titolo»;

che in questa appendice vengono fornite indicazioni piuttosto chiare circa le caratteristiche della paratia considerata come elemento divisorio fra la cabina di guida ed il vano di carico;

considerato:

che i veicoli denominati «Quad» sono veicoli evidentemente omologati e immatricolati come quadricicli a motore;

che la citata circolare del Dipartimento dei Trasporti Terrestri chiarisce che l'attuale normativa non impone l'uso del casco ai conducenti (ed ai passeggeri, ove ne sia consentito il trasporto) dei quadricicli a motore;

che tuttavia il codice della strada definisce quadriciclo a motore un veicolo destinato al trasporto di cose con al massimo una persona oltre al conducente nella cabina di guida, ai trasporti specifici e per uso speciale, e nel Regolamento di esecuzione e attuazione del codice della strada vengono date specifiche, oltre che sul motore, sulla paratia di divisione del vano cabina;

che il veicolo denominato «Quad» non appare destinato al trasporto di cose e certamente non appare dotato di una cabina di guida né di una paratia di divisione;

che un veicolo del genere, con motore da 50 cc, può essere guidato a partire da quattordici anni e senza patente,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi per cui la Motorizzazione Civile avrebbe omologato il veicolo denominato «Quad» come un quadriciclo a motore non avendone le caratteristiche ed evitando quindi al conducente l'uso del casco, quando gli stessi promotori commerciali ne consigliano l'uso;

se il Ministro in indirizzo non ritenga inconcepibile che la Motorizzazione Civile, il massimo organo che dovrebbe vegliare sulla sicurezza stradale, permetta che questo veicolo venga guidato senza casco quando gli stessi promotori commerciali, con estrema onestà, ne raccomandano l'uso;

se il Ministro in indirizzo, alla luce di quanto rilevato con la presente interrogazione, non ritenga che nel caso in questione, avendo riguardo alla lettura delle circolari della Motorizzazione, del codice della strada e del Regolamento di esecuzione e di attuazione del codice, la Motorizzazione Civile abbia interpretato il codice della strada violando i principi fondamentali della sicurezza stradale;

se la circolare n. A14/2000/MOT trovi ugualmente applicazione anche nei confronti dei «quadricicli leggeri» di cui al decreto 31 gennaio 2003, «Recepimento della direttiva 2002/24/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 marzo 2002 relativa all'omologazione dei veicoli a motore a due o altre ruote e che abroga la direttiva 92/61/CEE del Consiglio» in considerazione del fatto che tali veicoli, che sono a tutti gli effetti quadricicli a motore ad abitacolo chiuso, proprio come i «Quad», vengono guidati senza che l'occupante sia tenuto ad indossare il casco, nonostante

l'art. 53 del codice della strada all'alinea *h*) si riferisca espressamente, ai fini dell'applicazione dell'esenzione dell'obbligo del casco, a motoveicoli destinati al trasporto di cose, a trasporti specifici e per uso speciale.

(4-04742)

(17 giugno 2003)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, si rappresenta che l'articolo 3, comma 11, della legge 1° agosto 2003, n. 214, di conversione del decreto-legge 27 giugno 2003, n. 151 (*Gazzetta Ufficiale* n. 133/L del 12 agosto 2003, supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 186 del 12 agosto 2003), ha modificato l'articolo 171 del codice della strada che imponeva l'uso del casco protettivo solo agli utenti dei veicoli a due ruote.

La nuova normativa impone l'obbligo del casco protettivo a tutti i conducenti ed agli eventuali passeggeri di ciclomotori e motoveicoli, quindi anche agli utenti di tricicli e quadricicli a motore.

Sono esenti dall'obbligo di indossare il casco protettivo i conducenti ed i passeggeri:

a) di ciclomotori e motoveicoli a tre o quattro ruote dotati di carrozzeria chiusa,

b) di ciclomotori e motoveicoli a due o tre ruote, purché dotati di cellula di sicurezza a prova di *crash*, nonché di sistemi di ritenuta e di dispositivi atti a garantire l'utilizzo del veicolo in condizioni di sicurezza.

Con tale provvedimento, quindi, si è voluto tutelare la sicurezza di coloro che viaggiano su tricicli e quadricicli scoperti, imponendo loro l'obbligo di indossare il casco protettivo. Peraltro, presso i competenti Uffici di questa Amministrazione è allo studio un provvedimento di modifica della circolare A 14/2000/MOT, in considerazione degli intervenuti mutamenti della legislazione in materia.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(1° ottobre 2003)

FABRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che, secondo informazioni apparse sulla stampa, in occasione delle votazioni per il *referendum* indetto per estendere l'articolo 18 dello «Statuto dei Lavoratori» (legge n. 300 del 20 maggio 1970) ai lavoratori e alle lavoratrici delle imprese con meno di sedici dipendenti, il Ministro dell'interno, dopo una prima richiesta di personale per i servizi di scorta delle schede elettorali, servizi di collegamento e vigilanza stradale, chiedeva ad alcune Sezioni e Compartimenti un incremento delle aliquote da mettere a disposizione delle Questure anche per i turni di vigilanza fissa presso i seggi elettorali;

che, in particolare, tale richiesta si rivolgeva alle Sezioni e ai Compartimenti interessati delle Provincie di Ancona, Arezzo, Bari, Bologna, Firenze, Genova, Lucca, Imperia, La Spezia, Livorno, Massa, Carrara, Matera, Messina, Palermo, Trapani, Rimini e Verona;

che, a seguito di tale richiesta, durante questo fine settimana, la Polizia Stradale ha visto il suo già limitato organico completamente dirottato, oltre che per i servizi esterni connessi con il *referendum*, in parte anche per i servizi interni presso i seggi, servizi che, con tutta evidenza, nulla hanno a che vedere con la sicurezza stradale;

che la Polizia Stradale è una delle quattro specializzazioni della Polizia di Stato e, tra le varie funzioni che è chiamata a svolgere, le principali sono quelle della prevenzione e della repressione delle violazioni del Codice della Strada, delle rilevazioni degli incidenti stradali, della predisposizione dei servizi diretti a regolare il traffico, dei servizi di scorta per la sicurezza della circolazione e delle operazioni di soccorso automobilistico e stradale;

considerato:

che il fenomeno infortunistico sulle strade, con decine di morti e feriti ogni giorno, continua ad aumentare soprattutto durante i fine settimana;

che molti Stati dell'Unione europea, come la Francia e la Gran Bretagna stanno applicando politiche rigorose di controllo della circolazione, mentre ad esempio in Finlandia i corpi di polizia si occupano per il 70% di sicurezza stradale e per il rimanente 30% di criminalità e di altre attività;

che più volte è stata denunciata la carenza di personale da destinare all'opera di vigilanza e controllo della circolazione stradale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano inconcepibile che, a fronte della gravità della situazione relativa al grande numero di incidenti stradali nel nostro Paese, gli agenti della Polizia Stradale possano essere impiegati durante un fine settimana estivo in compiti di vigilanza presso i seggi elettorali;

se non ritengano altresì che la citata richiesta del Ministro dell'interno contrasti visibilmente sia con gli impegni assunti più volte dal Governo di utilizzare ogni mezzo per ridurre l'incidentalità, sia con l'obiettivo comunitario di ridurre del 50% entro l'anno 2010 il tasso nei Paesi dell'Unione;

se non intendano porre in essere per il futuro tutti gli atti di loro competenza al fine di evitare che la vigilanza della polizia stradale possa essere dirottata al servizio presso le sezioni elettorali.

(4-04768)

(18 giugno 2003)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si comunica che in occasione del *referendum* svoltosi il 15 giugno

2003, per l'attuazione dei complessi dispositivi di vigilanza e controllo predisposti per assicurare il regolare svolgimento della consultazione, si è reso necessario impiegare oltre 62.000 unità delle Forze di Polizia, delle Forze Armate e di altri Corpi.

Nell'ambito di tale contingente, nei giorni dal 14 al 16 giugno, sono state utilizzate anche 2.069 unità della Polizia Stradale, nella quasi totalità in compiti, del tutto propri della specialità, di pattugliamento, collegamento e scorta al materiale elettorale; solo 72 unità della Polizia Stradale hanno, infatti, prestato servizio di vigilanza fissa presso sezioni elettorali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(1° ottobre 2003)

FALCIER, ARCHIUTTI, DE RIGO, TREDESE, MAINARDI, SAMBIN, CARRARA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dopo alcuni mesi dall'avvio delle procedure per la regolarizzazione, nel Veneto, ai sensi della legge n. 222 del 2002 di oltre 60.000 lavoratori immigrati extracomunitari emergono ancora incertezze nell'applicazione della normativa;

vengono segnalati numerosi casi di immigrati che, in attesa di regolarizzazione, perdono il posto di lavoro;

tale evento, nel caso delle «badanti», accade o per il decesso della persona assistita o per il suo ricovero in istituti;

accertato che:

il Ministro in indirizzo ha chiarito che a questi lavoratori debba essere rilasciato un permesso di soggiorno per «attesa occupazione» solo però successivamente alla convocazione presso lo sportello polifunzionale;

i tempi di perfezionamento delle domande di regolarizzazione comportano per i lavoratori interessati un periodo senza lavoro e senza alloggio;

tale circostanza dà origine a situazioni di ritorno al lavoro nero e alla criminalità, compromettendo lo sforzo nato per la regolarizzazione dell'immigrazione,

si chiede di sapere:

se sia possibile prevedere che, nei casi di perdita del lavoro per decesso del datore di lavoro o dell'assistito, di chiusura dell'azienda o di parte della sua attività, sia data la possibilità ai lavoratori stranieri interessati di trovare da subito un'altra occupazione in attesa di regolarizzazione;

se non si ritenga che nei casi sopraindicati si possano ravvisare le condizioni per permettere un «subentro» del datore di lavoro regolarizzante.

(4-03915)

(19 febbraio 2003)

RISPOSTA. – L'atto di sindacato ispettivo riguarda il cosiddetto «subentro», cioè la condizione del lavoratore extracomunitario per il quale si sia verificata una modifica del rapporto di lavoro dal momento della presentazione dell'istanza di regolarizzazione, a seguito della morte del datore di lavoro, del licenziamento o delle dimissioni.

Nella prospettiva di garantire la reale emersione del lavoro irregolare il Ministero dell'interno e il Ministero del lavoro hanno diramato due circolari, rispettivamente in data 3 e 8 aprile 2003, in base alle quale viene resa possibile la stipula del contratto di lavoro e, più in generale, la definizione della regolarizzazione anche con un datore di lavoro diverso da quello che ha originariamente presentato la domanda.

L'instaurazione del nuovo rapporto di lavoro avviene all'esito della definizione della domanda di regolarizzazione, per la necessità di garantire l'esatta osservanza del disposto di legge che riconnette l'emersione del rapporto di fatto e la sua legalizzazione a precise condizioni. Solo dopo il loro accertamento il lavoratore può essere legittimamente ammesso alla conclusione del contratto.

Per questi motivi e nell'intento di definire nel più breve tempo possibile queste situazioni, con la circolare del 3 aprile il Ministero dell'interno ha indicato alle Prefetture-UTG e agli sportelli polifunzionali già istituiti specifiche modalità procedurali volte espressamente a una sollecita stipulazione dei contratti di lavoro tra lavoratore straniero e nuovo datore di lavoro e, quindi, al rilascio del relativo permesso di soggiorno.

In particolare è prevista la predisposizione di postazioni dedicate, nell'ambito dei citati sportelli, ad esaminare con priorità le pratiche di regolarizzazione in questione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(6 ottobre 2003)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'uccisione del giovane Davide Cesare a Milano, nel corso di una rissa scoppiata all'interno di un locale e l'arresto dei presunti autori dell'omicidio, ha scatenato in varie città d'Italia la reazione immotivata e rabbiosa dei professionisti della provocazione della tensione;

che in diverse località raid teppistici hanno devastato sedi politiche e attività commerciali;

che in data 19/03/2003 un'aggressione di stampo terroristico è stata messa in atto contro la libreria-casa editrice napoletana «Controcorrente» nota per la divulgazione di testi storici;

che l'attentato è stato opera del «variopinto e criminale» mondo dei centri sociali e no-global;

che a volto coperto, con mazze e spranghe, hanno scatenato la loro violenza prima contro la sede di Alleanza Nazionale di P.zza Dante, poi contro la casa editrice di Via Carlo De Cesare a Napoli;

che da qualche tempo la alimentata e finanziata «teppaglia» dei centri sociali tende a far precipitare la stabilità democratica del Paese con la strategia della tensione e del terrore,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare nei confronti degli istigatori e mandanti degli assalti a sedi politiche, attività commerciali e alla libreria «Controcorrente» di Napoli;

se non intenda perseguire i «caporioni», conosciuti ed identificati dalla Digos del corteo non autorizzato che ha devastato la libreria «Controcorrente» di Napoli;

i motivi della impunità di cui godono questi «teppisti» per le arbitrarie occupazioni di diversi immobili nella città di Napoli e nel percorrere in lungo e largo la città devastandola con cortei non autorizzati.

(4-04180)

(20 marzo 2003)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata si comunica che, nell'ambito delle manifestazioni contro la guerra, lo scorso 19 marzo a Napoli circa 1000 persone aderenti alla «Rete No-Global», tra i quali appartenenti al movimento dei «disobbedienti», al partito di «Rifondazione comunista», ai «Movimenti disoccupati e precari» e «Anarchici», si sono concentrati in Piazza del Gesù allo scopo di dar luogo ad una manifestazione indetta a seguito del decesso di Davide Cesare, avvenuto nei giorni precedenti a Milano.

I predetti si sono poi diretti in corteo verso Piazza Dante, nelle cui adiacenze è ubicata la locale Federazione di Alleanza Nazionale ma, giunti nella suddetta piazza, non si sono potuti avvicinare alla succitata sede politica per la presenza di un contingente schierato di Forze dell'Ordine.

Nell'occasione, si sono registrati momenti di tensione.

I dimostranti, tuttavia, dopo aver scandito *slogan* contro gli agenti e le istituzioni, hanno deciso di proseguire in corteo nella direzione opposta, attraverso le vie del centro cittadino, dove la manifestazione si è conclusa.

Lungo il percorso dieci giovani, staccatisi dal predetto gruppo, hanno raggiunto la sede del noto Circolo Diffusione Libreria «Controcorrente», dove hanno infranto una vetrina e rovesciato libri sul pavimento.

Nella circostanza un giovane che si trovava all'interno della struttura, secondo quanto dichiarato dallo stesso, è stato colpito ad un braccio con un bastone di legno, riportando una contusione.

Il predetto ha, inoltre, fatto presente che l'azione sarebbe stata condotta da alcuni giovani travisati sulla cui identificazione sono comunque in corso accertamenti.

In ordine alle suindicate vicende, la Questura di Napoli ha trasmesso all'Autorità Giudiziaria una dettagliata informativa sulle violenze alle quali fa riferimento l'atto di sindacato ispettivo, sulla base di accurati accertamenti svolti anche con l'ausilio della Polizia scientifica.

I promotori della manifestazione, nel corso della quale si sono verificati gli atti riportati, sono stati, comunque, denunciati in quanto la manifestazione stessa non era stata preavvisata; inoltre, un giovane è stato denunciato per minacce aggravate a pubblico ufficiale.

Anche a seguito di altri episodi di violenza verificatisi nel corso di parallele manifestazioni in varie parti del Paese dopo l'uccisione a Milano del giovane Davide Cesare, sono state ulteriormente sensibilizzate le Questure affinché sia rafforzata l'attività investigativa ed informativa, nonché quella di prevenzione di tutte le attività e le iniziative di gruppi e movimenti di ogni estrazione politica che potrebbero dare luogo ad azioni violente.

In particolare, è stato raccomandato di improntare gli interventi delle Forze di Polizia a fermezza nei confronti di eventuali illegalità e, al tempo stesso, al massimo equilibrio, limitando l'uso della forza ai soli casi di effettiva necessità, anche per evitare di innescare più gravi tensioni e di coinvolgere manifestanti pacifici o cittadini estranei ai fatti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(6 ottobre 2003)

FRANCO Paolo. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

i sindacati del personale del Dipartimento trasporti terrestri (DTT) del Ministero dei trasporti hanno effettuato una giornata di sciopero, con l'astensione totale dal lavoro, il giorno 5 maggio 2003 e hanno deciso, altresì, di praticare dal 6 a 31 maggio il blocco delle operazioni tecniche e degli esami di guida (teoria e pratica) svolti fuori sede, con il risultato che, in questo periodo, tutti i principianti che devono effettuare gli esami di guida dopo aver frequentato il corso presso le autoscuole non possono sostenere gli esami «in sede», cioè presso la propria autoscuola, ma devono sostenere gli esami alla motorizzazione civile;

questo disservizio nasce dalla protesta degli esaminatori di guida, dipendenti del suddetto Dipartimento del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, i quali non sono stati ancora retribuiti per gli esami effettuati in precedenza, attività questa che viene praticata come straordinario, fuori dal normale orario di lavoro;

la procedura per il pagamento di queste prestazioni è abbastanza complessa e articolata. Le autoscuole effettuano un versamento presso la Banca d'Italia adducendo come causale la prestazione dell'esaminatore. Detto versamento va a coprire le spese per gli spostamenti dell'esaminatore dalla sua sede di lavoro all'autoscuola (circa 1/5 del prezzo della benzina al litro per ogni chilometro effettuato) più il costo dello straordinario effettuato dall'esaminatore. Di norma i pagamenti avvengono 5 o 6 mesi dopo la prestazione;

sembra che per un disguido tecnico e per la scadenza di alcuni termini i versamenti trasferiti alla Tesoreria siano andati «in economia», con il risultato che la Ragioneria di Stato non intende predisporre i pagamenti di queste prestazioni agli esaminatori,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia l'esatto motivo per il quale si è venuta a creare questa situazione che tante difficoltà sta provocando a tutti quei cittadini che, pur avendo affrontato notevoli costi per frequentare un'autoscuola, si vedono negata la possibilità di sostenere, in breve tempo, gli esami in sede;

quali misure intenda adottare il Ministero dell'economia al fine di sbloccare la procedura contabile e se esistano reali possibilità di recuperare le risorse andate in economia di bilancio, per poterle utilizzare nell'anno in corso, al fine del pagamento delle prestazioni degli esaminatori di guida, pagamento doveroso visto che i versamenti da parte delle autoscuole sono stati effettuati con largo anticipo e che le prestazioni correlate sono state adempiute.

(4-04482)

(7 maggio 2003)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a conoscere i motivi per i quali alcune somme destinate al personale del Dipartimento dei trasporti terrestri impiegato in talune attività, siano state in economia, e se sia possibile recuperarle.

Al riguardo, per quanto di competenza, si fa presente che i provvedimenti di variazione di bilancio, inoltrati dai competenti Organi, non sono stati tutti definiti entro il 31 dicembre 2002. Pertanto, non era possibile utilizzare le somme relative ai provvedimenti perfezionati dopo il termine utile per l'impegno.

Giova, comunque, segnalare che a reintegro di tali disponibilità, sulla base delle specifiche richieste pervenute dall'amministrazione competente, in sede di assestamento di bilancio per il corrente anno finanziario, sono state proposte le corrispondenti assegnazioni di risorse sui pertinenti capitoli dello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

CONTENTO

(8 ottobre 2003)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in Calabria si sono verificati molti gravi episodi intimidatori nei confronti di amministratori, di rappresentanti politici, della società civile e delle loro sedi;

che persone non identificate nella notte tra il 10 e l'11 febbraio hanno compiuto un furto nel Municipio di Francavilla Angitola (Vibo Va-

lencia) prelevando, dalle casseforti dell'ufficio anagrafe e dell'ufficio di ragioneria, 149 carte d'identità e circa 434 euro;

che quasi nelle stesse ore veniva presa di mira l'Amministrazione Comunale di Gerocarne, nella provincia di Vibo Valentia, dove, secondo quanto accertato dai Carabinieri, persone non identificate, dopo aver forzato le inferiate di una finestra sul retro, sono entrati nell'ufficio anagrafe, dalla cui cassaforte hanno prelevato un centinaio di carte d'identità in bianco e 350 euro. Quindi hanno lasciato nei corridoi una decina di cartucce per fucile calibro 12, una vicino la sedia del Sindaco, Raffaele Schiavello, e tre nel cappello del comandante dei Vigili urbani;

che quelli avvenuti in questi giorni sono solo gli ultimi atti criminali e vandalici perpetrati ai danni di amministratori locali della provincia di Vibo Valentia;

che secondo una ricerca su 'ndrangheta ed enti locali, condotta dalla Lega delle Autonomie Locali, risulta che gli attentati messi in atto in Calabria contro rappresentanti di enti locali sono stati 71 nel 2002 e 165 negli ultimi tre anni. Di questi ben 72 hanno avuto come vittime altrettanti sindaci e 38 assessori;

che lo scrivente ha inviato una lettera al Presidente della Commissione Antimafia, Sen. Centaro, affinché la Commissione affronti con l'attenzione necessaria la situazione della provincia di Vibo Valentia e per richiedere una visita della Commissione stessa;

che, in occasioni diverse, inquirenti e forze dell'ordine, organi di stampa e la stessa Commissione Antimafia nella sua relazione sulla Calabria della passata legislatura hanno documentato sulla crescente pericolosità che il fenomeno mafioso riveste già oggi e può ancora di più rivestire nel territorio del Vibonese nel prossimo futuro e sul suo peso e la sua rilevanza nella complessa geografia della criminalità organizzata nel nostro Paese e a livello internazionale;

considerato:

che per quanto riguarda i furti che hanno coinvolto le amministrazioni comunali di Francavilla Angitola e Gerocarne risultano particolarmente strane le modalità degli episodi;

che questi atti criminali colpiscono sistematicamente amministratori locali quotidianamente in prima linea per affrontare i problemi della collettività;

che è necessaria ed urgente la massima vigilanza di tutti gli organi dello Stato, ed in particolare delle Forze dell'Ordine, nei confronti delle attività svolte dagli amministratori locali al fine di evitare che questi diventino bersaglio di minacce che minano la vita democratica e la civile convivenza di tutta la comunità;

che questi gravi atti di intimidazione offendono la coscienza civile di una intera collettività;

che i tentativi di condizionare la pubblica amministrazione da parte di ambienti criminali si vanno ripetendo in queste settimane anche in altri centri calabresi suscitando forte preoccupazione a quanti hanno scelto di servire i cittadini in nome e per conto dello Stato;

che, in particolare in Calabria, negli ultimi mesi gli episodi di intimidazione sono aumentati creando una situazione di allarme nella popolazione,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere, sia sul terreno della prevenzione che su quello del controllo del territorio, al fine di garantire agli amministratori locali la possibilità di un sereno svolgimento delle funzioni che sono state loro democraticamente attribuite e ai cittadini tutti un livello di sicurezza adeguato.

(4-03892)

(13 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata si comunica, sulla base degli elementi forniti dal Prefetto di Vibo Valentia, che nelle ore notturne dell'11 febbraio scorso ignoti sono penetrati nel Municipio di Gerocarne prelevando 96 carte d'identità in bianco, oltre a 380 euro. Sul luogo del furto sono state lasciate alcune cartucce da fucile calibro 12 inesplose di cui una collocata nei pressi della poltrona del Sindaco, tre nel berretto del Comandante dei Vigili Urbani ed altre quattro lungo i corridoi.

Sulla base dei primi accertamenti, il gesto potrebbe essere ricondotto ad una forma di ritorsione nei confronti dell'Amministrazione comunale, a seguito dei recenti tentativi di riscossione dei crediti derivanti dall'erogazione dell'acqua potabile e di altre tasse comunali, da armi non corrisposte.

Nelle stesse ore un analogo episodio criminoso si è verificato nel Municipio di Francavilla Angitola, dove sono state trafugate 150 carte d'identità in bianco, oltre a 430 euro in contanti dalla cassaforte comunale.

L'Arma dei Carabinieri, coordinata dall'Autorità Giudiziaria, ha avviato sugli episodi un'articolata attività d'indagine allo stato coperta da segreto istruttorio.

In generale, il fenomeno degli atti intimidatori in danno di amministratori pubblici locali appare effettivamente in aumento nell'intera provincia di Vibo Valentia. Nei primi sei mesi del 2003 sono stati registrati 7 episodi delittuosi consistenti in due attentati dinamitardi, un attentato incendiario e quattro atti intimidatori mediante minacce, considerando tra questi anche gli episodi descritti, aggravati dal furto di beni comunali.

Analogo *trend*, peraltro, si registra nelle altre province calabresi, dove gli atti intimidatori ammontano complessivamente, nello stesso periodo, a sessanta eventi delittuosi denunciati, dei quali trentadue nella sola provincia di Reggio Calabria, quattordici in quella di Catanzaro, dodici in quella di Cosenza e due nella provincia di Crotona.

Gli organi investigativi tendono, tuttavia, ad escludere l'esistenza di connessioni sistematiche tra i singoli episodi e forme di condizionamento delle scelte politico-economiche da parte della malavita organizzata. Alcune delle intimidazioni, i cui responsabili sono stati identificati, sono state ricondotte, prevalentemente, a forme di protesta per il mancato acco-

glimento di istanze amministrative o a reazioni ad atteggiamenti più rigorosi delle autorità locali.

Tuttavia, il Governo non sottovaluta il significato di tali gesti e, in generale, di tutti gli atti di vandalismo o di intimidazione ai danni di amministratori locali, di titolari di funzioni pubbliche, nonché di sedi di uffici pubblici o di partiti e forze politiche. Anche quando simili episodi non sono ascrivibili a gruppi organizzati essi sono comunque espressione di metodi violenti, che puntano a condizionare la normale dialettica democratica o il corretto svolgimento delle funzioni amministrative e che potrebbero ulteriormente degenerare in più gravi atti di intolleranza.

Occorre, peraltro, riconoscere l'obiettivo difficoltà sia di un'attività di prevenzione capace di impedire in assoluto il ripetersi di atti del genere, sia di un'attività di repressione capace di individuare in ogni caso i responsabili di gesti che non richiedono particolari capacità operative o sforzi organizzativi, né modalità e tempi di esecuzione che esponano a rischi rilevanti di essere individuati attraverso un'attività di indagine e che, infine, possono rivolgersi verso un numero enorme di potenziali obiettivi.

In molti casi gli episodi denunciati sono stati e vengono esaminati dai Comitati provinciali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica appositamente ed immediatamente convocati, che spesso decidono l'adozione di misure di protezione personale commisurate all'entità del rischio obiettivamente riscontrato.

Nell'area provinciale di Vibo Valentia è stata intensificata l'attività di prevenzione e contrasto da parte delle Forze di Polizia che ha condotto, nel primo quadrimestre del corrente anno, a risultati significativi nella lotta alla criminalità, con un incremento rispetto al precedente anno delle persone denunciate (+ 4,80%) e degli arrestati (+ 70%). Il dispositivo di controllo del territorio è assicurato, per la Polizia di Stato, da 14 pattuglie nell'arco delle 24 ore con il supporto del Reparto Prevenzione Crimine «Calabria» che, nel corso del 2002, ha effettuato 497 pattugliamenti per 194 giorni complessivi, e dall'Arma dei Carabinieri che dispone, nella provincia, di 3 Compagnie, 3 Nuclei Operativi e Radiomobile (Vibo Valentia, Serra San Bruno e Tropea) e 32 Stazioni. Gli operatori complessivamente impiegati, compreso il contingente della Guardia di finanza, è di 1.285 unità alla data del 31 maggio uscente, con un rapporto tra numero di abitanti per singolo operatore di polizia di 133, contro la media regionale che è di 179 abitanti e quella nazionale che è di 252.

Dal 21 marzo scorso è stata avviata nel capoluogo la sperimentazione del servizio del «poliziotto e carabiniere di quartiere», che si colloca nel quadro delle iniziative finalizzate ad un controllo coordinato del territorio.

In ultimo, l'intensificazione delle attività investigative ha consentito alcune operazioni di particolare rilievo nell'azione di contrasto alla malavita organizzata, come quella che ha portato, lo scorso 22 maggio, all'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di tre pericolosi pregiudicati, affiliati alla cosca «Mancuso» di Limbadi, rite-

nuti responsabili dei reati di associazione mafiosa, estorsione continuata ed aggravata, minacce, danneggiamenti ed altri delitti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(6 ottobre 2003)

IOVENE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in Calabria continuano a verificarsi da molti mesi gravi episodi intimidatori nei confronti di amministratori, di rappresentanti politici e delle loro sedi e della società civile;

che nella tarda serata dell'11 febbraio scorso alcune persone non identificate, in una via del centro Gioiosa Jonica (Reggio Calabria), centro della Locride, hanno esploso alcuni colpi di pistola contro l'auto di Don Giuseppe Campisano, parroco di Gioiosa Jonica, mentre stava facendo ritorno a casa;

che i colpi esplosi hanno raggiunto l'auto del sacerdote penetrando nella carrozzeria sul lato destro;

che Don Giuseppe Campisano da molti anni è uno dei militanti più attivi, nonché il Presidente, della fondazione antiusura voluta dal vescovo di Locri, Giancarlo Bregantini;

che il sacerdote, tra l'altro, è uno dei componenti della Giunta della fondazione e partecipa attivamente alle decisioni riguardanti la concessione dei contributi alle vittime di usura;

considerato:

che la fondazione, negli anni, è stata molto utile nel sottrarre vittime agli usurai, operando piccoli prestiti senza interessi a chi subiva estorsioni di ogni genere;

che Don Campisano è sempre stato in prima linea sul fronte della lotta all'usura tanto che ha sempre cercato, anche nella sua funzione di sacerdote, di convincere le vittime degli usurai a rivolgersi alla fondazione e a non tacere;

che durante la missione della Commissione antimafia a Reggio Calabria, nel settembre 2002, Don Campisano era stato ascoltato proprio sul rapporto tra 'ndrangheta e usura, e la sua incidenza nel tessuto reggino;

che, secondo gli inquirenti, l'usura ha un giro miliardario nella Locride dove le cosche hanno trovato nuova fonte di guadagno nelle estorsioni, nel pizzo e nel giro usuraio,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda adottare a difesa dei cittadini sottoposti ad usura o che vi si oppongano e per assicurare un adeguato controllo del territorio e per combattere il clima di violenza ed illegalità presente nella Locride;

se non si ritenga opportuno istituire un servizio di vigilanza in maniera continuativa presso la sede della fondazione antiusura di Gioiosa Jo-

nica e di tutela nei confronti del suo presidente Don Campisano oggetto di una intimidazione nei giorni scorsi.

(4-03893)

(13 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, si comunica che lo scorso 11 febbraio il parroco della Chiesa di San Giovanni Battista di Gloiosa Jonica (Reggio Calabria), Don Giuseppe Campisano, ha denunciato presso la locale stazione dell'Arma dei carabinieri che la sera precedente, mentre parcheggiava la propria vettura, uno sconosciuto, con il volto travisato, aveva esploso al suo indirizzo un colpo di pistola. Il proiettile aveva frantumato il vetro anteriore sinistro dell'auto conficcandosi in uno dei sedili.

Il successivo 15 febbraio al prelado è stato recapitato un plico contenente una lettera anonima di tono intimidatorio e due cartucce calibro 38 SP.

Il Prefetto di Reggio Calabria ha riferito in proposito che le indagini sono orientate verso una cosca locale, «disturbata» dall'impegno del Parroco contro il fenomeno dell'usura, anche se la vittima, in sede di denuncia, non ha avanzato sospetti su alcuno né su possibili moventi, dichiarando di non avere mai ricevuto minacce. Non vengono, peraltro, trascurate altre piste investigative, tuttora al vaglio degli organi inquirenti.

Nella seduta del 17 febbraio scorso il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ha ritenuto necessario assegnare al sacerdote la misura di protezione della tutela, svolta dai Carabinieri del locale presidio, unitamente alla vigilanza generica radiocollegata presso la sede parrocchiale e la canonica.

Nell'ambito della provincia, in generale, il fenomeno degli atti intimidatori in danno di personalità esercitanti pubbliche funzioni ha fatto registrare, effettivamente, una recrudescenza. Nei primi sei mesi del corrente anno sono stati registrati 32 episodi delittuosi in danno di amministratori locali, consistenti in 21 attentati di varia natura (dinamitardi, incendiari, a mano armata o altro), 2 danneggiamenti e 9 atti intimidatori mediante minacce.

Analogo *trend*, peraltro, si registra nelle altre province calabresi, dove gli atti intimidatori ammontano complessivamente, nello stesso periodo, a sessanta episodi delittuosi denunciati, dei quali, oltre ai trentadue casi descritti per la sola provincia di Reggio Calabria, sette nella provincia di Vibo Valentia, quattordici in quella di Catanzaro, dodici in quella di Cosenza e due nella provincia di Crotone.

Gli organi investigativi tendono ad escludere l'esistenza di connessioni sistematiche tra i singoli episodi e forme di condizionamento delle scelte politico-economiche da parte della malavita organizzata. Alcune delle intimidazioni, i cui responsabili sono stati identificati, sono state ricondotte, prevalentemente, a forme di protesta per il mancato accogli-

mento di istanze amministrative o come reazioni ad atteggiamenti più rigorosi delle autorità locali.

Tuttavia, il Governo non sottovaluta il significato di tali gesti e, in generale, di tutti gli atti di vandalismo o di intimidazione ai danni di amministratori locali, di titolari di funzioni pubbliche, nonché di sedi di uffici pubblici o di partiti e forze politiche. Anche quando simili episodi non sono ascrivibili a gruppi organizzati essi sono comunque espressione di metodi violenti, che puntano a condizionare la normale dialettica democratica o il corretto svolgimento delle funzioni amministrative e che potrebbero ulteriormente degenerare in più gravi atti di intolleranza.

Occorre, peraltro, riconoscere l'obiettivo difficoltà sia di un'attività di prevenzione capace di impedire in assoluto il ripetersi di atti del genere, sia di un'attività di repressione capace di individuare in ogni caso i responsabili di gesti che non richiedono particolari capacità operative o sforzi organizzativi, né modalità e tempi di esecuzione che esponano a rischi rilevanti di essere individuati attraverso un'attività di indagine e che, infine, possono rivolgersi verso un numero assai esteso di potenziali obiettivi.

In molti casi gli episodi denunciati sono stati e vengono esaminati dai Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, appositamente ed immediatamente convocati, che spesso decidono l'adozione di misure di protezione personale commisurate all'entità del rischio obiettivamente riscontrato.

A Reggio Calabria è stata intensificata l'attività di prevenzione e contrasto da parte delle Forze di polizia, che ha condotto, nel primo semestre del corrente anno, a risultati significativi nella lotta alla criminalità, con un incremento rispetto allo stesso periodo del precedente anno delle persone arrestate per reati di vario tipo (+ 10,93%) e delle persone denunciate per estorsione e reati connessi di tipo intimidatorio (+ 17,77%), che rappresenta una delle tipologie criminose di più alto impatto sociale. A tale riguardo, una particolare attenzione viene rivolta, sul piano investigativo e con il significativo apporto delle quattro associazioni anti-estorsione ed anti-usura operanti nella provincia, alla disamina dei fenomeni estorsivi ed ai connessi delitti a scopo intimidatorio, con collaterali iniziative in materia di misure di prevenzione, personali e patrimoniali. I risultati conseguiti dall'azione di contrasto hanno consentito, nei primi tre mesi del corrente anno, un aumento delle persone denunciate all'Autorità giudiziaria per reati di carattere usurario (24), rispetto allo stesso periodo del precedente anno (15).

Il dispositivo di controllo del territorio è assicurato, per la Questura, da 6 pattuglie nell'arco delle 24 ore. Ulteriori attività di pattugliamento e vigilanza vengono svolte dai 9 Commissariati distaccati nella provincia con il supporto del Reparto prevenzione crimine «Calabria» che, nel corso del 2002, ha effettuato 1.469 pattugliamenti per 303 giorni complessivi, e dall'Arma dei carabinieri che dispone, nella provincia, di un Reparto operativo, 9 Comandi compagnia, 92 Stazioni ed una Sezione anticrimine. Gli operatori complessivamente impiegati, compreso il contingente della

Guardia di finanza, è di 4.398 unità alla data del 31 maggio uscente, con un rapporto tra numero di abitanti per singolo operatore di polizia di 127, contro la media regionale che è di 179 abitanti e quella nazionale che è di 252.

Dal 20 gennaio scorso è stata avviata nel capoluogo la sperimentazione del servizio del «poliziotto e carabiniere di quartiere», che si colloca nel quadro delle iniziative finalizzate ad un controllo coordinato del territorio.

In ultimo, l'intensificazione delle attività investigative ha consentito alcune operazioni di particolare rilievo nell'azione di contrasto alla malavita organizzata, che nel corso del primo semestre dell'anno ha condotto alla cattura di 8 pericolosi latitanti, uno dei quali inserito nell'opuscolo dei cinquecento più pericolosi, mentre altri 6 latitanti sono stati tratti in arresto fuori del territorio provinciale, nonché un'intensificazione dell'attività di prevenzione patrimoniale, con riferimento agli interessi della malavita nel settore degli appalti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(6 ottobre 2003)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in Calabria negli ultimi giorni si sono verificati molti gravi episodi intimidatori nei confronti di amministratori, di rappresentanti politici, della società civile e delle loro sedi;

che l'ultimo in ordine di tempo è quello avvenuto nella notte tra il 9 e 10 maggio a Serrata, in provincia di Reggio Calabria, dove ignoti hanno dato fuoco all'auto di Franco Fiumara, candidato a Sindaco alle prossime elezioni, e bruciato la bandiera della locale sezione dei Democratici di Sinistra;

che quelli di questi giorni sono solo gli ultimi atti criminali e vandalici avvenuti in Calabria e che queste intimidazioni si sono intensificate in vista della prossima scadenza elettorale;

che l'ultimo grave episodio denota come in Calabria ci sia un clima politico inquietante e una vita politica minacciata dalla presenza mafiosa e dai continui attacchi alla vita democratica;

che, come denunciato dalla Lega Nazionale delle Autonomie Locali sulla base di una indagine da essa realizzata, la Calabria è al primo posto in Italia per intimidazioni ai danni di Sindaci e Amministratori locali;

che, sempre secondo la ricerca condotta dalla Lega delle Autonomie Locali, risulta che gli attentati messi in atto in Calabria contro rappresentanti di enti locali sono stati 71 nel 2002 e ben 165 negli ultimi tre anni. Di questi 72 hanno avuto come vittime altrettanti sindaci e 38 assessori;

che, in occasioni diverse, inquirenti e forze dell'ordine, organi di stampa e la stessa Commissione Antimafia, nella sua relazione sulla Calabria della passata legislatura, hanno documentato la crescente pericolosità che il fenomeno mafioso riveste già oggi e può ancora di più rivestire nel territorio calabrese nel prossimo futuro, il suo peso e la sua rilevanza nella complessa geografia della criminalità organizzata nel nostro Paese e a livello internazionale;

considerato:

che questi atti criminali colpiscono sistematicamente amministratori locali quotidianamente in prima linea per affrontare i problemi della collettività;

che le sedi di partito sono da sempre presidio democratico sul territorio, luoghi d'incontro e di partecipazione;

che colpendole si vuole colpire proprio quell'impegno e quella partecipazione;

che è necessaria ed urgente la massima vigilanza di tutti gli organi dello Stato, ed in particolare delle Forze dell'Ordine, in occasione della prossima competizione elettorale affinché le elezioni si svolgano in un clima di serenità, lontano da violenze e atti intimidatori;

che questi gravi atti di intimidazione offendono la coscienza civile di una intera collettività;

che i tentativi di condizionare la pubblica amministrazione da parte di ambienti criminali si vanno ripetendo in queste settimane anche in altri centri calabresi suscitando forte preoccupazione a quanti hanno scelto di servire i cittadini in nome e per conto dello Stato,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere al fine di garantire che la campagna elettorale in corso e la prossima scadenza elettorale si svolgano in una clima di serenità;

se non si ritenga opportuno, visto quanto esposto in premessa, predisporre un piano straordinario di tutela e vigilanza sia per quanto riguarda la campagna elettorale in corso che per i giorni di svolgimento del voto, prevedendo un controllo attento ai seggi elettorali;

quali iniziative si intenda assumere, sia sul terreno della prevenzione che su quello del controllo del territorio, al fine di garantire agli amministratori locali la possibilità di un sereno svolgimento delle funzioni che sono state loro democraticamente attribuite e ai cittadini tutti un livello di sicurezza adeguato.

(4-04521)

(13 maggio 2003)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, si comunica, sulla base degli elementi forniti dal Prefetto di Reggio Calabria, che nella notte tra il 9 ed il 10 maggio 2003, a Serrata, ignoti hanno incendiato l'autovettura del dottor Franco Fiumara, medico, Segretario della locale Sezione dei Democratici di Sinistra, membro del Consiglio

comunale e candidato alla carica di Sindaco nella lista civica denominata «Arcobaleno» per le consultazioni elettorali del 25 maggio uscente.

In sede di denuncia presso la locale Stazione dei carabinieri, la vittima ha riferito di essere intervenuto personalmente per circoscrivere le fiamme riuscendo a limitare i danni, poi risultati di lieve entità. Dai primi accertamenti svolti, non è stato rinvenuto né liquido infiammabile né tracce dell'origine dell'incendio.

Il dottor Fiumara ha riferito di aver constatato nelle stesse ore la scomparsa della bandiera raffigurante il simbolo del partito affissa all'esterno della locale Sezione dei D.S., la cui asta di sostegno è stata spezzata.

Sulla base delle prime risultanze delle indagini, coordinate dall'Autorità giudiziaria di Palmi e condotte dall'Arma dei carabinieri e dalla DIGOS di Reggio Calabria, sembra verosimile che gli episodi possano essere inquadrati nell'ambito di controversie con qualche facinoroso del luogo.

Nell'ambito della provincia, in generale, il fenomeno degli atti intimidatori in danno di amministratori pubblici ha fatto registrare, effettivamente, una recrudescenza. Nei primi sei mesi del corrente anno si contano 32 episodi delittuosi in danno degli amministratori, consistenti in 21 attentati di varia natura (dinamitardi, incendiari, a mano armata o altro), 2 danneggiamenti e 9 atti intimidatori mediante minacce.

Analogo *trend*, peraltro, si registra nelle altre province calabresi, dove le azioni intimidatorie ammontano complessivamente, nello stesso periodo, a sessanta episodi delittuosi denunciati, dei quali, oltre ai trentadue casi citati per la sola provincia di Reggio Calabria, sette nella provincia di Vibo Valentia, quattordici in quella di Catanzaro, dodici in quella di Cosenza e due nella provincia di Crotona.

Gli organi investigativi tendono, tuttavia, ad escludere l'esistenza di connessioni sistematiche tra i singoli episodi e forme di condizionamento delle scelte politico-economiche da parte della malavita organizzata. Alcune delle intimidazioni, i cui responsabili sono stati identificati, sono state ricondotte, prevalentemente, a forme di protesta per il mancato accoglimento di istanze amministrative o a reazioni ad atteggiamenti più rigorosi delle autorità locali.

Tuttavia, il Governo non sottovaluta il significato di tali gesti e, in generale, di tutti gli atti di vandalismo o di intimidazione ai danni di amministratori locali, di titolari di funzioni pubbliche, nonché di sedi di uffici pubblici o di partiti e forze politiche. Anche quando simili episodi non sono ascrivibili a gruppi organizzati essi sono comunque espressione di metodi violenti, che puntano a condizionare la normale dialettica democratica o il corretto svolgimento delle funzioni amministrative e che potrebbero ulteriormente degenerare in più gravi atti di intolleranza.

Peraltro, gli atti intimidatori e gli attentati, quale quello citato in premessa, non richiedono particolari capacità operative o sforzi organizzativi, né modalità e tempi di esecuzione che esponano a rilevanti rischi di essere individuati attraverso attività d'indagine; inoltre, possono rivolgersi verso un numero indeterminato ed incontrollabile di potenziali obiettivi.

Sulla base di queste considerazioni occorre riconoscere l'obiettiva difficoltà per le Forze di polizia sia di un'attività di prevenzione capace di impedire, in assoluto, il verificarsi di tali atti, sia di un'attività di repressione capace di individuare, in ogni caso, i responsabili degli episodi delittuosi.

In molti casi gli episodi denunciati sono stati e vengono esaminati dai Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, appositamente ed immediatamente convocati, che spesso decidono l'adozione di misure di protezione personale commisurate all'entità del rischio obiettivamente riscontrato.

Si soggiunge che, al fine di consentire il regolare e sereno svolgimento delle decorse consultazioni elettorali, il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno aveva diramato apposite circolari agli Uffici territoriali del Governo, richiamando l'attenzione sulla necessità di adottare ogni opportuna misura intesa a garantire la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, nonché la piena libertà ed il regolare svolgimento dei comizi, richiedendo, nel contempo, la massima sensibilizzazione dei dispositivi di vigilanza nei confronti degli obiettivi sensibili e delle personalità ritenute a rischio per la circostanza. Inoltre sono stati attuati, come consueto, specifici servizi di vigilanza attraverso il massimo coordinato impiego di tutte le Forze di polizia territoriali e con l'invio di congrue aliquote di rinforzo.

Le consultazioni elettorali in parola si sono svolte senza turbativa alcuna.

Nell'area provinciale di Reggio Calabria è stata intensificata l'attività di prevenzione e contrasto da parte delle Forze di polizia, che ha condotto, nel primo semestre del corrente anno, a risultati significativi nella lotta alla criminalità, con un incremento rispetto allo stesso periodo del precedente anno delle persone arrestate per reati di vario tipo (+ 10,93%) e delle persone denunciate per estorsione e reati connessi di tipo intimidatorio (+ 17,77%), che rappresenta una delle tipologie criminose di più alto impatto sociale.

Il dispositivo di controllo del territorio è assicurato, per la Questura, da 6 pattuglie nell'arco delle 24 ore. Ulteriori attività di pattugliamento e vigilanza vengono svolte dai 9 Commissariati distaccati nella provincia con il supporto del Reparto prevenzione crimine «Calabria» che, nel corso del 2002, ha effettuato 1.469 pattugliamenti per 303 giorni complessivi, e dall'Arma dei carabinieri che dispone, nella provincia, di un Reparto operativo, 9 Comandi compagnia, 92 Stazioni ed una Sezione anticrimine. Gli operatori complessivamente impiegati, compreso il contingente della Guardia di finanza, è di 4.398 unità alla data del 31 maggio uscente, con un rapporto tra numero di abitanti per singolo operatore di polizia di 127, contro la media regionale che è di 179 abitanti e quella nazionale che è di 252.

Dal 20 gennaio scorso è stata avviata nel capoluogo la sperimentazione del servizio del «poliziotto e carabiniere di quartiere», che si colloca nel quadro delle iniziative finalizzate ad un controllo coordinato del territorio.

In ultimo, l'intensificazione delle attività investigative ha consentito alcune operazioni di particolare rilievo nell'azione di contrasto alla malavita organizzata, che nel corso del primo semestre dell'anno ha condotto alla cattura di 8 pericolosi latitanti, uno dei quali inserito nell'opuscolo dei cinquecento più pericolosi, mentre altri 6 latitanti sono stati tratti in arresto fuori del territorio provinciale. È stato dato, inoltre, ulteriore impulso all'attività di prevenzione patrimoniale, con riferimento agli interessi della malavita nel settore degli appalti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(6 ottobre 2003)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che a settembre 2001 il Provveditore agli studi di Pesaro Discienza ha disposto l'aggregazione della scuola media «Rossini», annessa all'omonimo Conservatorio, all'Istituto Comprensivo Statale «Gaudiano», nel comune di Pesaro;

che ad ordinamento vigente (decreto legislativo n. 112 del 1998 e decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 1998) il Provveditore agli studi non ha competenza alcuna in materia di aggregazione di scuole;

che ai sensi del decreto legislativo n. 112 del 1998 ogni provvedimento di dimensionamento delle scuole autonome rientra nelle competenze riservate agli enti locali, previo accordo con le scuole interessate;

che in data 22 agosto 2001 il Provveditore agli studi di Pesaro ha pubblicato gli organici di diritto del personale ATA (amministrativo, tecnico e ausiliario) della provincia, riconfermando alla «Rossini» l'organico già esistente nel precedente anno scolastico, pari a cinque unità;

che in data 30 agosto 2001, senza richiamo ad alcuna fonte normativa, il Provveditore ha azzerato i posti ATA della «Rossini», e li ha poi ripristinati in data 12 settembre 2001 sull'organico di fatto, con esclusione del posto di direttore amministrativo, fermo restando quale dirigente scolastico il Direttore del Conservatorio;

che in data 14 settembre 2001, senza richiamo ad alcuna fonte normativa, il Provveditore ha comunicato al Dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo Statale «Gaudiano» che avrebbe dovuto provvedere alla gestione didattica e amministrativa anche della scuola «Rossini»;

che in data 29 settembre 2001 il Provveditore ha precisato che non si trattava dell'attribuzione di un incarico di reggenza al Dirigente scolastico, ma di un provvedimento di aggregazione di classi e che successivamente in data 16 ottobre 2001 ha dichiarato di aver operato un trasferimento della competenza amministrativa di gestione di classi;

che queste particolari dizioni, aggregazione di classi e trasferimento della competenza amministrativa di gestione di classi, non sono

contemplate in alcuna normativa tant'è che il provveditore mai cita una fonte nei suoi atti in quanto queste sono inesistenti;

che in data 22 ottobre 2001 è stato presentato dalla FNADA (Federazione Nazionale delle Associazioni dei direttori generali e amministrativi) un esposto al Direttore dell'Ufficio Scolastico regionale che denunciava l'illegittimità dei provvedimenti adottati dal Provveditore e chiedeva il ripristino di una corretta situazione di legalità;

che in data 4 ottobre 2001 e 19 novembre 2001 è stata presentata un'interrogazione al sindaco del Comune di Pesaro e in data 21 novembre 2001 un'interrogazione parlamentare, sui fatti indicati;

che per molti mesi il Provveditore ha continuato a trasmettere all'IC «Gaudiano» comunicazioni contraddittorie sull'unificazione degli organici, delle assegnazioni di fondi e dei bilanci, mentre la scuola media «Rossini» e l'Istituto Comprensivo Statale «Gaudiano» sono realtà distinte ed autonome e come tali sono trattate dal Ministero dell'istruzione e dagli stessi uffici del provveditorato;

che in data 21 dicembre 2001 presso gli uffici della Regione Marche si è svolta una riunione convocata con lettera prot. n. 1911 del 17 dicembre 2001 dall'assessore regionale alla pubblica istruzione M. Cristina Cecchini, cui sono stati presenti il Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale Iodice, il Provveditore agli studi di Pesaro Discienza, la Consigliera regionale Mollaroli, l'Assessore alla pubblica istruzione del Comune di Pesaro Gennari, il Dirigente scolastico dell'Ics «Gaudiano», il vicedirettore del Conservatorio «Rossini», i Presidenti dei due Consigli di Istituto dell'Ics «Gaudiano» e della media «Rossini», e la direttrice SGA dell'Ics «Gaudiano»;

che scopo della riunione era trovare soluzione per regolarizzare la situazione determinatasi a seguito dell'operato del Provveditore, con riferimento al corrente e al prossimo anno scolastico;

che dalla riunione sono scaturiti due impegni: 1) delibera di aggregazione della «Rossini» alla «Gaudiano» per il prossimo anno scolastico, da formularsi dall'ente locale; 2) conferimento, da parte dell'amministrazione statale, dell'incarico di reggenza al direttore SGA dell'Ics «Gaudiano», per dare legittimità alla gestione amministrativa della «Rossini» in questo anno scolastico;

che il Comune di Pesaro ha disposto l'aggregazione della scuola media «Rossini» all'ICs «Gaudiano» a decorrere dal 1° settembre 2002, con la delibera di Giunta n. 11 del 17 gennaio 2002;

che a tutt'oggi il secondo impegno relativo al conferimento dell'incarico di reggenza al direttore SGA dell'ICS «Gaudiano» non è stato rispettato;

che in data 11 febbraio 2002 è intervenuta l'Anquap (Associazione Nazionale Quadri delle amministrazioni pubbliche), con un esposto al Direttore generale dell'Ufficio scolastico Regionale, sottolineando la non motivata violazione dell'accordo raggiunto il 21 dicembre 2001 alla presenza delle massime autorità scolastiche e territoriali;

che in data 15 febbraio 2002 sono intervenuti i Presidenti dei due Consigli di istituto dell'ICS «Gaudiano» e della media «Rossini», con lettera formale rivolta al Direttore generale dell'Ufficio scolastico Regionale e al Dirigente CSA, esprimendo preoccupazione nel non vedere rese operative le decisioni prese e chiedendo il rispetto degli accordi;

considerato:

che la delibera di aggregazione adottata dal Comune di Pesaro è la riprova dell'abuso messo in atto dal Provveditore;

che procedure erranee e provvedimenti illegittimi hanno creato e continuano a determinare difficoltà istituzionali e operative alle scuole in questione e ai soggetti istituzionali coinvolti, nonché problemi di non facile gestione e soluzione per il Dirigente Scolastico e Direttore SGA dell'istituto Comprensivo «G. Gaudiano» di Pesaro;

che attualmente le due scuole «Rossini» e «Gaudiano» sono soggetti distinti ed autonomi e che pertanto la gestione amministrativa della media «Rossini» da parte del direttore SGA dell'ICS «Gaudiano» è possibile legalmente solo attraverso un incarico di reggenza;

che la mancata attribuzione dell'incarico di reggenza concordato precipita le due scuole nel caos;

che a tutt'oggi la Direzione regionale non ha recepito la delibera di aggregazione adottata dal Comune di Pesaro il 17 gennaio 2002, atto che risulta fondamentale per la definizione degli organici del personale relativi al prossimo anno scolastico 2002/2003, che si stanno definendo in questi giorni;

che il personale docente e Ata delle due scuole coinvolte vive uno stato totale di incertezza e confusione;

che serie disfunzioni all'attività scolastica sono provocate anche da comunicazioni non corrette;

che il provveditore Discienza con decreto prot. n. 16384 del 10 dicembre 2001 ha assegnato le Funzioni Aggiuntive (F.A.) per il personale ATA relative all'anno scolastico 2001/2002 trattando «Gaudiano» e «Rossini» come un'unica scuola, sommando i due organici e attribuendo F.A. solo alla «Gaudiano»;

che il Dirigente CSA Discienza non ha fornito spiegazioni alla richiesta di chiarimenti formulata dal dirigente scolastico della «Gaudiano» con lettera prot. 4642 del 8 gennaio 2002, e che pertanto l'attribuzione delle Funzioni Aggiuntive al personale ATA è rimasta bloccata;

che si nutrono preoccupazioni per l'assegnazione dei fondi per le infrastrutture tecnologiche (di cui alla circolare ministeriale n. 152 del 18 ottobre 2001) dal momento che la commissione di lavoro insediata presso il CSA di Pesaro ha informalmente comunicato di aver assegnato un unico finanziamento all'Ics «Gaudiano», sommando le richieste separate delle due scuole;

che se questa previsione sarà confermata sarà impossibile gestire unitariamente i fondi di due scuole distinte, che mantengono bilanci distinti e distinti Organi Collegiali;

che bisogna ripristinare subito una situazione di legalità a correzione della situazione in atto,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per tutelare l'immagine della scuola pubblica, per tutelarne la corretta gestione, per ripristinare nell'immediato una situazione di diritto, onde evitare che la situazione degeneri nella commissione di ulteriori atti e provvedimenti illegittimi e a tutela delle persone coinvolte nella vicenda, in particolare del Direttore SGA dell'Istituto Comprensivo «G. Gaudiano» di Pesaro;

quali iniziative si intenda assumere nei confronti del Dirigente CSA e del Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale affinché sia ristabilita la situazione di legalità.

(4-01608)

(27 febbraio 2002)

RISPOSTA. – Si risponde alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e, premesso che è già stato risposto ad interrogazioni riguardanti la scuola media «Rossini», si comunica quanto segue.

La questione riguardante la scuola media in parola trova il suo antecedente nella decisione del Direttore del Conservatorio «G. Rossini» di Pesaro, datata 14.9.2001, prot. n. 5475, di chiedere al Provveditore agli studi *pro tempore* «che la scuola media annessa al Conservatorio venga accorpata alla scuola media "don Gaudiano"», in conseguenza della mutata natura giuridica dei Conservatori recata dalla legge 21 dicembre 1999, n.508, per cui essi sono diventati istituzione di natura universitaria con una scansione temporale delle attività non compatibile con quelle di una scuola media statale.

Il Provveditore agli Studi – allo scopo di assicurarne il regolare funzionamento – dispose, con nota n. 14337 del 14.9.2001, che la gestione amministrativa e l'organizzazione didattica della detta scuola media annessa fossero curate dal citato istituto comprensivo «Don Gaudiano» di Pesaro, nella cui sede principale essa era già fisicamente ubicata.

Tale determinazione ha costituito oggetto di corrispondenza e di chiarimenti tra il Provveditore agli Studi ed il dirigente scolastico dell'istituto comprensivo «Don Gaudiano», il Comune di Pesaro e la Regione Marche.

L'assetto organizzativo così temporaneamente disposto dal medesimo Provveditore venne recepito dalla Amministrazione Comunale di Pesaro che, con delibera di Giunta n. 11 del 17 gennaio 2002, dispose la formale aggregazione della scuola media statale «Rossini» di Pesaro all'istituto comprensivo «Gaudiano» della stessa città a far data dal 1° settembre 2002.

Nella predetta delibera l'Amministrazione comunale ha prescritto espressamente che fosse fatta salva, per gli alunni già iscritti, la particolare modalità di offerta formativa in atto presso la scuola media «Rossini», ossia l'indirizzo musicale che comporta alcune peculiarità curriculari.

Quanto al mancato recepimento di detta aggregazione da parte della Regione Marche nel decreto di modifica della rete scolastica, si osserva che ai sensi dell'art. 138, lettere *a)* e *b)*, del decreto legislativo n. 112 del 1998, alle Regioni sono attribuiti compiti programmatori e di indirizzo, mentre ai sensi dell'art. 139, lettera *a)*, l'istituzione, aggregazione, fusione e soppressione di scuole, in attuazione di strumenti di programmazione, costituisce una competenza riservata agli Enti Locali, Province e Comuni; in particolare ai Comuni spetta procedere a tali operazioni per le scuole materne, elementari e medie.

Del resto anche questo Ministero ha preso atto di tale avvenuta aggregazione dal 1° settembre 2002.

Sulla materia, anche a seguito delle note del Consiglio di istituto, il Direttore Generale dell'Ufficio scolastico regionale per le Marche è intervenuto con la nota n. 684 del 24 febbraio 2003, diretta anche al Sindaco di Pesaro, con la quale ha fornito chiarimenti e puntuali indicazioni operative, in particolare per quanto riguarda gli aspetti contabili e gli organi collegiali.

La persistenza di eventuali riferimenti – nella assegnazione di fondi – alla preesistente scuola media «Rossini» costituisce mero disservizio, e non certo elemento probatorio della sua sopravvivenza come scuola distinta dalla «Gaudiano», cui è stata ad ogni effetto giuridico aggregata dal 1° settembre 2002 con la citata deliberazione del Comune di Pesaro.

Dal prossimo anno scolastico anche il codice meccanografico della scuola media «Rossini» cesserà formalmente di esistere.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(1° ottobre 2003)

MALABARBA. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il 24 dicembre 2002 una coppia di coniugi marocchini occupava un alloggio di via Preneste 8, zona San Siro, a Milano; i locali erano stati disdettati dall'assegnataria (una anziana signora ricoverata in una struttura per anziani da oltre un anno) e non erano ancora stati riassegnati;

le forze dell'ordine e rappresentanti dell'Aler, intervenuti per un sopralluogo, hanno ritenuto di lasciare la famiglia nell'appartamento;

l'illecita occupazione avvenuta da parte di Karim Kaled e moglie, entrambi con regolare permesso di soggiorno, ha riportato all'attenzione della stampa il fenomeno delle occupazioni abusive (3.500 di cui il 65 per cento da italiani, il resto da immigrati), alimentando una guerra fra poveri e per distogliere l'attenzione dalla privatizzazione, da parte della Giunta Regionale della Lombardia e dell'ALER (azienda pubblica che gestisce le case popolari in Lombardia), e dal grave fenomeno dello smantellamento dell'edilizia pubblica;

in particolare il «Corriere della Sera» ha ripreso una campagna di stampa contro gli occupanti a cui si è affiancata la Lega Lombarda con l'intento di inculcare nella popolazione l'equazione immigrati uguale occupanti e occupanti uguale a delinquenti;

la vigilia di Natale la coppia di marocchini senza casa è entrata nell'appartamento di via Preneste costretta anche dalle condizioni della donna che, incinta da poco, aveva una prescrizione medica di riposo a letto onde evitare la perdita del figlio;

l'8 gennaio i Volontari verdi guidati dall'ex consigliere comunale Max Bastoni e dall'europarlamentare della Lega Mario Borghezio hanno tentato una azione punitiva per «restituire la casa rubata agli italiani» e il quotidiano «La Padania» del 9 gennaio, riportando il fatto, in prima pagina titolava «Allarme: gli extracomunitari sfondano le porte e occupano con la forza gli alloggi. Case popolari, gli immigrati rubano gli appartamenti»;

una quindicina di persone hanno presidiato la casa di via Preneste dalle 9 del mattino e alle ore 17 ha avuto luogo il presidio ufficiale in presenza di agenti della Polizia di Stato; alle ore 21, con l'arrivo dell'on.le Borghezio, gli assediati sono arrivati indisturbati fino alla porta dell'appartamento;

in conseguenza della tensione e del timore di sgombero forzato la signora è stata portata in ospedale dove, in seguito a emorragia, ha abortito; una ulteriore intimidazione alla coppia perché lasciasse l'appartamento è stata compiuta, due giorni dopo, dal capo gruppo della Lega in Regione che, con alcuni telecronisti di Telepadania, sono tornati in via Preneste,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno non ritenga che l'azione intrapresa contro la coppia di marocchini sia intollerabile poiché volta ad aumentare la tensione nel quartiere e l'intolleranza nei confronti degli immigrati e sia grave perché le minacce e le intimidazioni da parte dei rappresentanti della Lega – che hanno provocato l'aborto – si sono svolte alla presenza delle forze dell'ordine, che non sono intervenute;

se il Ministro delle infrastrutture non ritenga di dover affrontare, con urgenza, il problema dei quartieri popolari per arrestare il degrado edilizio e sociale (a Milano sono state costruite, negli ultimi 6 anni, 495 abitazioni a fronte di 50.000 domande di casa popolare) prevedendo anche soluzioni nei confronti delle famiglie che hanno occupato un alloggio popolare e che consentano un contratto regolare che permetta loro di uscire da una situazione di grave precarietà.

(4-03618)

(21 gennaio 2003)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, si comunica, sulla base degli elementi forniti dal Prefetto di Milano, che verso le ore 21,30 del 31 dicembre 2002 un equipaggio della Polizia

di Stato è intervenuto presso il condominio di Via Preneste n. 8, essendo stata segnalata l'occupazione abusiva di un alloggio popolare gestito dall'Azienda Lombarda per l'Edilizia Residenziale (ALER).

Sul posto gli operatori hanno riscontrato che, durante la sera, una coppia di cittadini egiziani, Karim Khaled e Khalifa Samah, si era illegalmente introdotta in un appartamento del suddetto condominio.

L'uomo è risultato in possesso di regolare permesso di soggiorno, mentre la giovane moglie ne aveva fatto richiesta. Il Karim ha mostrato agli agenti una documentazione medica attestante il precario stato di salute della donna, al secondo mese di gravidanza.

Per tali motivi non si è proceduto allo sgombero coattivo dell'immobile, ma sono state comunque informate dei fatti sia l'Autorità Giudiziaria, che l'ALER.

Funzionari della citata azienda hanno riferito che l'appartamento era disabitato da qualche tempo giacché l'assegnataria, un'anziana signora milanese di 89 anni, era ospite di una casa di cura dall'ottobre 2001.

Il 4 dicembre i familiari dell'assegnataria avevano comunicato la volontà di disdettare l'alloggio per il 30 dicembre e, il successivo 3 gennaio, la figlia della medesima, assistita da un ispettore dell'ALER e dall'equipaggio di una volante della Polizia di Stato, ha portato via tutti gli arredi della madre, decidendo di donare la rete e il materasso agli occupanti.

La sera dell'8 gennaio si è svolto nelle vicinanze dell'immobile un presidio di protesta indetto dalla Lega Nord contro l'asserito degrado della zona ed il fenomeno dell'occupazione abusiva delle case popolari.

Iniziativa di analogo tenore si è tenuta nel pomeriggio del successivo 10 gennaio da parte di attivisti della Lega Nord.

Si soggiunge che la Caritas di Milano, venuta a conoscenza della delicata situazione della coppia egiziana, ha poi trovato una sistemazione per la stessa in un appartamento nel quale i due si sono trasferiti il 13 gennaio. Il medesimo giorno l'alloggio popolare è stato riconsegnato alla ALER, che ha provveduto ai necessari lavori di blindatura dell'ingresso.

Quanto alla notizia secondo cui la cittadina egiziana avrebbe abortito a causa della «tensione e del timore di sgombero forzato», si precisa che la stessa è stata smentita dallo stesso Partito della Rifondazione Comunista.

Le questioni relative alle occupazioni abusive degli alloggi popolari sono attentamente seguite dal Prefetto, d'intesa con le istituzioni locali.

Per quanto riguarda il secondo quesito posto, da notizie acquisite dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti risulta che, per arrestare il degrado edilizio e sociale dei quartieri popolari, il predetto Dicastero ha avviato nel corso del 1998 un programma denominato Contratti di Quartiere con il quale sono stati finanziati 53 comuni, distribuiti in tutte le regioni, selezionati attraverso un apposito concorso.

Il programma prevedeva l'integrazione delle risorse messe a disposizione dal Ministero - destinate all'attuazione di interventi con finalità sperimentali nel settore dell'edilizia residenziale sovvenzionata e annesso urbanizzazioni - con quelle di altri soggetti pubblici (comuni, regioni, IACP,

USL) e privati (imprese edili, commercianti, cooperative sociali, associazioni *no-profit*).

Il successo dell'iniziativa – sia per il numero di adesioni che per la qualità delle proposte – ha indotto il legislatore a dare seguito all'iniziativa dei Contratti di quartiere: la legge 8 febbraio 2001, n. 21, infatti, mette a disposizione risorse finalizzate a promuovere un analogo programma, denominato «Contratti di Quartiere II».

Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha proceduto, pertanto, a predisporre il bando dei «Contratti di Quartiere II», pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 luglio 2002, nel quale restano sostanzialmente confermate le finalità di fondo del bando del 1998: promozione di programmi di recupero urbano per gli ambiti urbani degradati mediante integrazione tra interventi edilizio-urbanistici e misure per favorire la coesione economica e sociale dei residenti, con la partecipazione dei residenti alla definizione degli obiettivi.

Costituisce una innovazione la previsione dell'intervento coordinato di altre amministrazioni dello Stato già dotate di autonomi finanziamenti da convogliare all'interno del programma.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(6 ottobre 2003)

MORO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.*
– Premesso che si è appreso che alcuni Uffici periferici del Ministero dell'economia e delle finanze hanno intrapreso iniziative circa lo svolgimento di indagini volte a conoscere i nominativi di quanti hanno intenzione di partecipare o abbiano partecipato alle aste giudiziarie promosse dai Tribunali per la vendita di beni immobili appartenenti a persone fisiche e società, si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che gli Uffici periferici delle Entrate hanno chiesto ai Tribunali gli elenchi delle persone fisiche o giuridiche che abbiano partecipato alle aste giudiziarie a prescindere dall'esito dell'aggiudicazione;

in base a quali criteri gli Uffici delle Entrate possano chiedere i dati e se tale procedura sia compatibile con le norme sulla tutela dei dati personali e della «privacy»:

se le iniziative coprano l'intero territorio nazionale o siano limitate ad alcuni uffici e se, comunque, siano interessati alcuni Uffici della Regione Friuli Venezia Giulia;

quali iniziative si intenda assumere nel caso che le procedure poste in essere siano in contrasto con la legislazione vigente.

(4-02153)

(14 maggio 2002)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione cui si risponde l'onorevole interrogante ha chiesto di sapere se risponda al vero che alcuni uffici dell'Agenzia delle entrate hanno richiesto ai Tribunali gli elenchi delle persone fisiche e giuridiche che hanno partecipato alle aste giudiziarie e, in caso affermativo, di quali uffici si tratti e se tali iniziative siano conformi alla legislazione vigente.

Al riguardo, l'Agenzia delle entrate ha preliminarmente precisato che le iniziative cui si fa riferimento nell'interrogazione sono circoscritte ad alcune realtà regionali.

Infatti, da informazioni assunte presso il Ministero della giustizia, risulta che soltanto i Tribunali di Bologna, Campobasso, L'Aquila, Milano e Tolmezzo (quest'ultimo unico Tribunale della regione Friuli-Venezia Giulia) hanno ricevuto dai locali uffici dell'Agenzia delle entrate richieste di elenchi di persone fisiche e giuridiche che hanno partecipato ad aste giudiziarie.

Il predetto Dicastero ha precisato che tali richieste – che si riferivano alle aste giudiziarie riguardanti beni immobili svoltesi dall'anno 1998 – sono state evase esclusivamente nei limiti della visione dei decreti di trasferimento, ossia atti pubblici trascritti nei pubblici registri immobiliari e raccolti in volumi separati dagli atti relativi alle vendite. Non sono pertanto stati forniti agli uffici finanziari i verbali d'asta e le domande di partecipazione.

Peraltro, la legittimità dell'azione amministrativa posta in essere da alcuni uffici dell'Agenzia delle entrate trova fondamento in talune disposizioni normative.

Ed invero, l'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, recante disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi, ha stabilito che per l'adempimento dei compiti loro affidati gli uffici delle imposte (oggi uffici locali dell'Agenzia delle entrate) possano avvalersi di una serie di poteri, tra cui «richiedere agli organi e alle Amministrazioni dello Stato (...) la comunicazione, anche in deroga a contrarie disposizioni legislative, statutarie o regolamentari, di dati e notizie relativi a soggetti indicati singolarmente o per categorie» (comma 1, n. 5).

Al successivo n. 6) del medesimo comma è altresì prevista la possibilità di «richiedere copie o estratti degli atti e dei documenti depositati presso i notai, i procuratori del registro, i conservatori dei registri immobiliari e gli altri pubblici ufficiali. Le copie e gli estratti, con l'attestazione di conformità all'originale, devono essere rilasciate gratuitamente;».

Inoltre l'Agenzia delle entrate, che in quanto soggetto pubblico non deve acquisire il consenso degli interessati per poter trattare i loro dati personali, ha assicurato che le informazioni acquisite vengono utilizzate nel rispetto delle disposizioni normative che tutelano la riservatezza dei dati personali.

Si evidenzia, infine, che gli impiegati sono tenuti ad osservare il segreto di ufficio sulle informazioni di cui vengono a conoscenza nello svolgimento della loro attività.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

MOLGORA

(8 ottobre 2003)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere se si intenda fornire notizie in merito alla situazione, ormai diventata cronica, della carenza degli organici della Polizia di Stato nella provincia di Varese.

(4-05029)

(22 luglio 2003)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, sulla carenza degli organici delle forze dell'ordine nella provincia di Varese, si comunica che alla data del 1° giugno 2003 gli Uffici ed i Reparti della Polizia di Stato operanti in quella provincia disponevano complessivamente di 1.141 unità di personale, a fronte di una previsione organica di 891 unità, con la presenza, quindi, di 250 unità in più.

A tale risultato concorrono in misura determinante gli Uffici della Polizia di Frontiera, che dispongono di 627 unità di personale a fronte di una previsione di 345, mentre, per quanto riguarda gli altri Uffici della Polizia di Stato, gli scostamenti rispetto alle previsioni tabellari sono di natura più contenuta, anche se sono da registrare alcuni scostamenti in negativo.

La Questura, ad esempio, dispone di 203 unità effettive contro una previsione organica di 205; il Commissariato di Pubblica Sicurezza di Busto Arsizio ne conta 60 rispetto ad una previsione di 63, mentre quello di Gallarate dispone di 53 dipendenti, 11 in più della previsione tabellare, che è di 42.

La circostanza che nella provincia di Varese si registri un esubero di personale della Polizia di Stato rispetto agli organici previsti, a differenza di altre realtà territoriali che invece denotano delle carenze, non implica che detto personale debba considerarsi senz'altro adeguato, quanto al numero, rispetto alle attuali esigenze di controllo del territorio nella stessa provincia.

Il Ministero dell'interno, infatti, ritiene sempre e comunque condivisibili le richieste di rafforzamento di alcuni presidi della Polizia di Stato nell'area in questione, come per altre realtà geografiche del Paese.

In particolare, nel corso del 2003, nell'ambito degli avvicendamenti di personale, è stata disposta l'assegnazione di 17 unità alla Questura, di 79 agli Uffici dell'Aeroporto di Malpensa e di ulteriori 2 unità di valichi di frontiera di Porto Ceresio e Zenna, per complessive 96 unità.

Inoltre, in occasione delle destinazioni del 60° corso per agenti ausiliari, è stata disposta, lo scorso mese di giugno, l'ulteriore assegnazione di 5 unità alla Questura di Varese.

Per il periodo dal 1° al 31 agosto è stata, infine, disposta l'aggregazione alla stessa Questura di ulteriori 10 unità provenienti dal 61° corso per agenti ausiliari di leva.

Le disponibilità attuali, tenuto conto delle pressanti esigenze di personale dei presidi di altre realtà territoriali, non hanno consentito, per il momento, l'invio di quote maggiori.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(6 ottobre 2003)

PIATTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

da anni si discute della realizzazione di un canale navigabile destinato al trasporto merci dal mare e via Po a Cremona e all'area milanese; per realizzare tale opera era stato creato un ente, con la presenza di enti locali e dello Stato, denominato Consorzio Canale Navigabile MI-CR-PO;

tale ente aveva a più riprese elaborato studi di fattibilità l'ultimo dei quali prendeva in considerazione due ipotesi di tracciato: uno «Cremonese» con il terminale ad ovest di Milano e l'altro «Lodigiano» con il terminale a sud di Milano;

con l'individuazione, da parte della Regione Lombardia, di un interporto di seconda corona nell'area dismessa di una raffineria a Bertolino, il Consorzio elaborò una ipotesi di prolungamento del canale fino al centro intermodale;

con un provvedimento legislativo il Parlamento stanziò 27 miliardi di vecchie lire per uno studio di fattibilità dell'opera;

con la messa in liquidazione del Consorzio Canale Navigabile MI-CR-PO sembrava essere tramontata l'ipotesi di realizzazione dell'opera;

sottolineato che:

da notizie di stampa si è appreso che il ministro Lunardi ha rilanciato l'ipotesi di realizzare l'opera con una preferenza per il tracciato «Lodigiano» con il terminale a Tavazzano con Villanese;

la Regione Lombardia avrebbe invece dichiarato la propria preferenza per il tracciato «Cremonese» da Pizzighettone (Cremona) a Trucuzzano (Milano);

in nessuna sede istituzionale – Commissioni, Aule parlamentari – né attraverso provvedimenti legislativi questo Governo ha mai precisato la propria decisione su tale argomento,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non abbia ritenuto e non ritenga più opportuno, nel caso abbia valutato l'opera di interesse nazionale, trovare sedi istituzionali più corrette per precisare le proprie convinzioni che non il concorso di Miss Padania;

se l'opera rientri tra le priorità del Governo e con quali risorse si intenda finanziarla;

se nel processo decisionale si intenda coinvolgere la Regione e gli Enti Locali interessati e se verranno rispettate l'autonomia e la volontà degli stessi circa la fattibilità e la scelta dell'eventuale tracciato.

(4-04300)

(3 aprile 2003)

RISPOSTA. – In merito alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo cui si risponde, si rende noto che, al fine di valutare la possibilità di rendere navigabile il Po fino a Milano, è stata convocata una riunione tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ed i rappresentanti delle Regioni per la individuazione del tracciato e per valutare la possibilità di finanziamenti nell'ambito della legge n. 443 del 21 dicembre 2001.

A tutt'oggi non risulta che le Regioni abbiano formulato proposte in ordine al tracciato per raggiungere l'obiettivo della piena navigabilità del Po.

Già con il decreto ministeriale del 14 giugno 2000 il canale Milano-Cremona-Po (da Cremona a Pizzighettone) era stato individuato tra gli interventi prioritari per l'adeguamento della rete idroviaria alla V classe, recependo le indicazioni del Comitato tecnico economico istituito per elaborare lo studio di fattibilità per la realizzazione del sistema idroviario padano-veneto e per la progettazione di tratte funzionali. Conseguentemente, con lo stesso decreto era stata assegnata alla regione Lombardia una quota dei fondi stanziati dalla legge n. 194 del 1998, pari a 6,95 miliardi, per progettazioni varie tra cui «Progettazioni per il completamento del canale esistente Milano-Cremona-Po» e «Studi per lo sviluppo del canale Milano-Cremona-Po fino all'attestazione al centro intermodale previsto a servizio dell'area milanese».

Allo stato attuale questa Amministrazione è ancora in attesa di ricevere notizie da parte della Regione sullo stato delle progettazioni finanziate.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(1° ottobre 2003)

SAMBIN. – *Al Ministro delle comunicazioni* – Premesso che:

a seguito di accertamenti svolti dalla Polizia Postale di Stato veniva rilevato che il dispositivo di ricezione di RAI 1 e RAI 2, che ampli-

fica il segnale e ne consente la ricezione a tutti gli utenti di Piana Crixia (Savona), non era regolarmente autorizzato;

a seguito di tale situazione, generalizzata per moltissimi Comuni, specialmente piccoli e montuosi, si è svolto un incontro presso la Prefettura di Savona nel corso del quale veniva stabilito che tutti i Comuni si sarebbero attivati, in proprio o tramite le Comunità Montane, per regolarizzare gli impianti nel minor tempo possibile, tenendo conto degli adempimenti necessari per un ente pubblico;

in data 28 gennaio 2003 è stato disposto, dalle competenti Autorità, il sequestro degli impianti non consentendo ai cittadini pianesi di vedere la programmazione RAI, pur avendo pagato regolarmente il canone; considerato che:

il Comune di Piana Crixia ha ereditato i suddetti impianti in anni lontanissimi non essendo nemmeno a conoscenza se i manufatti fossero opera dell'Ente stesso o di qualche associazione o privati che, a proprie spese, erano intervenuti per consentire la ricezione dei programmi RAI a tutti i cittadini;

la legge si dimostra severamente punitiva nei confronti di chi, senza nessun interesse personale e a favore della collettività, ha, con la propria opera, posto rimedio a inadempienze palesi di un'azienda pubblica come la RAI che percepisce dagli utenti un canone di abbonamento e che ha sempre rifiutato con ostinazione di porre in atto quelle azioni che avrebbero consentito la regolare ricezione dei programmi,

si chiede di sapere se e come si intenda intervenire per porre rimedio, nel minor tempo possibile, anche nelle more della regolarizzazione, ad un provvedimento che risulta essere penalizzante per chi ha inteso con proprio operato venire incontro alle esigenze di popolazioni disagiate.

(4-03956)

(25 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che il Compartimento di polizia postale per la Liguria ha avviato autonomamente un'indagine volta ad accertare la legittimità degli impianti presenti nel territorio; la Sezione di Savona ha, infatti, acquisito notizie sugli impianti accesi e ha richiesto ai diretti interessati ogni documentazione utile relativa all'installazione, manutenzione e messa in opera degli impianti stessi.

In data 25 luglio 2002 è stata inoltrata una preliminare comunicazione di notizia di reato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Savona e, successivamente, gli interessati sono stati messi a conoscenza della prassi da seguire per la regolarizzazione e l'esercizio delle postazioni ripetitrici in questione.

Solo a partire dalla prima decade del mese di gennaio 2003, constatato che nessuna documentazione autorizzativa era stata prodotta dagli interessati e nessuna richiesta era stata inoltrata per la regolarizzazione degli impianti ripetitori TV, la locale polizia postale ha sequestrato gli impianti.

In particolare, l'impianto ripetitore TV sito nel comune di Piana Crixia (Savona) è stato posto sotto sequestro in data 28 gennaio 2003. In data 9 maggio 2003 il Sindaco del predetto comune ha presentato istanza per la riattivazione, con apparecchiature omologate, dell'impianto medesimo, ottenendo l'autorizzazione provvisoria rilasciata dal competente Ispettorato territoriale di questo Ministero il 16 maggio 2003.

Dal canto suo la concessionaria RAI, opportunamente interessata al riguardo, ha riferito che le carenze al servizio citate nell'atto parlamentare in esame si annoverano fra le inevitabili piccole lacune dovute per lo più a particolari conformazioni geografiche presenti sul territorio nazionale.

Al riguardo si precisa che ai sensi dell'articolo 16 del contratto di servizio stipulato fra il Ministero delle comunicazioni e la RAI per il triennio 2003-2005 gli obblighi di estensione del servizio riguardano solo i centri abitati con popolazione superiore ai 300 abitanti e poiché, secondo i dati ISTAT, i centri abitati del comune di Piana Crixia hanno una popolazione inferiore a tale limite, nei futuri piani di estensione non sono previsti interventi risolutivi.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(9 ottobre 2003)

SODANO Tommaso, MALABARBA, MALENTACCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in Italia gli edifici scolastici che ospitano scuole statali sono circa 50.000, di proprietà degli Enti locali (i Comuni per materna, elementare e media, le Province per gli istituti superiori), i quali hanno per legge anche l'obbligo della loro manutenzione ordinaria e straordinaria;

esistono numerose norme di contenuto avanzato in materia di messa in sicurezza, di manutenzione e di adeguamento degli impianti in applicazione di direttive europee;

nel 2001 il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha avviato un monitoraggio sullo stato degli impianti e servizi e sull'applicazione delle norme sulla sicurezza negli edifici che ospitano scuole statali e ne ha ricavato una mappa che evidenziava soprattutto nelle aree meridionali le situazioni di maggior precarietà degli edifici;

le situazioni sono state valutate a mezzo di indicatori semplici (certificazione di agibilità, abbattimento di barriere architettoniche, copertura, impianti, eccetera) che hanno consentito di graduare le province secondo la maggiore precarietà dei servizi e degli impianti nei singoli settori scolastici e ne è uscita una graduatoria della precarietà che ha visto ai primi posti soprattutto gli edifici delle scuole del Sud e delle Isole;

un dato particolare di precarietà viene dalla proprietà degli edifici che sono a volte in affitto (per mancanza di strutture pubbliche) oppure adattati a scuole (e quindi costruiti per altra destinazione). Nel primo caso (affitto) sono soprattutto gli istituti superiori e le scuole materne,

nel secondo caso (edifici adattati a scuole) sono gli istituti superiori che, più degli altri ordini di scuola, sono ospitati in edifici adattati a scuola;

i dati del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca confermano che il 73 per cento degli istituti scolastici sono sprovvisti del certificato di prevenzione incendi; nonostante dal 1998 siano state diramate precise istruzioni tecniche per consentire alle scuole di predisporre il piano di evacuazione ad oggi solo l'8,5 per cento delle scuole ha predisposto questo piano; poco meno della metà delle scuole hanno il certificato di agibilità statica e moltissime non hanno il certificato di agibilità igienico-sanitaria;

l'emergenza sicurezza nelle nostre scuole non è mai stata risolta per mancanza di fondi e questa sicurezza riguarda l'intera struttura e non soltanto il rischio di crolli;

nonostante questo quadro il Governo preferisce impegnare fondi nelle grandi opere - strade ad alta velocità, ponti sullo Stretto - piuttosto che destinare fondi all'edilizia scolastica;

la legge finanziaria del 2002 non prevedeva alcun finanziamento per l'edilizia scolastica e nella legge finanziaria 2003 sarebbero stati inseriti all'ultimo momento 10 milioni di euro, che gli interpellanti ritengono insufficienti;

da stime dell'ANCI infatti sembrerebbe che per rendere sicure le scuole italiane servirebbero tre miliardi e cento milioni di euro;

nella legge obiettivo la grande maggioranza delle opere considerate prioritarie riguarda strade e autostrade oltre al fantomatico ponte sullo Stretto di Messina;

Rifondazione Comunista ha presentato emendamenti alla legge finanziaria proprio al fine di spostare investimenti e destinarli all'edilizia scolastica,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato aggiornato delle condizioni degli edifici scolastici;

quali provvedimenti il Governo intenda assumere affinché sia risolto definitivamente il problema della sicurezza nelle scuole e per la messa a norma di tutti gli edifici scolastici del territorio.

(4-05028)

(22 luglio 2003)

RISPOSTA. - Si risponde alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto con la quale l'onorevole interrogante chiede provvedimenti per l'edilizia scolastica e la messa a norma degli edifici scolastici.

Al riguardo si fa presente preliminarmente che il Ministero non partecipa direttamente alla realizzazione di opere di edilizia scolastica sul territorio. Infatti, come da ultimo previsto dalla legge n. 23 dell'11 gennaio 1996, la programmazione delle opere di edilizia scolastica è riservata alle Regioni, mentre la loro realizzazione o fornitura, e la manutenzione ordinaria e straordinaria, ivi compresi l'adeguamento e la messa a norma,

spetta rispettivamente alle Amministrazioni comunali e provinciali in relazione ai diversi gradi di scuola. Pertanto le amministrazioni locali sono le uniche responsabili della scelta degli edifici da adibire ad uso scolastico, ovvero dell'appalto per la relativa costruzione, nonché della rispondenza ai requisiti previsti dalla vigente normativa tecnica in materia.

Per quanto riguarda le questioni strutturali, ogni intervento in materia è di competenza, quindi, degli enti locali.

L'Amministrazione è comunque intervenuta a sostenere finanziariamente l'assolvimento degli obblighi in materia di edilizia scolastica da parte delle amministrazioni locali; e ciò ha fatto attraverso la concessione di mutui accendibili presso la Cassa depositi e prestiti a totale ammortamento a carico dello Stato medesimo.

La legge 11 gennaio 1996, n. 23 (legge-quadro sull'edilizia scolastica), ha poi consentito, com'è noto, l'attivazione di piani triennali di programmazione, articolati in singoli piani annuali e a tutt'oggi - a conclusione del secondo triennio di programmazione 1999/2001 - sono stati complessivamente assegnati 3.000 miliardi circa di vecchie lire che hanno consentito l'attivazione di circa 9.000 opere, la maggior parte delle quali ha riguardato proprio l'adeguamento e la messa a norma degli edifici scolastici favorendo così la concreta applicazione, da parte dei competenti Enti locali, dell'articolo 15 della legge n. 265 del 1999 (che prevede il completamento di tali attività entro il 31 dicembre 2004) e consentendo il soddisfacimento del fabbisogno di aule, completamenti funzionali nonché la costruzione di palestre e la eliminazione dei fitti onerosi e dei doppi turni.

Tale somma, peraltro, si aggiunge a quelle già erogate con precedenti leggi (n. 488 del 1986, n. 430 del 1991 e n. 431 del 1996) per analoghe finalità, ed ammontanti ad altri 5.700 miliardi di vecchie lire.

Si ricorda, anche, che la legge n. 53 del 2003 di delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli generali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale ha previsto un apposito piano programmatico di interventi finanziari; tra i quali anche quelli diretti all'adeguamento delle strutture di edilizia scolastica; a questo fine saranno previste specifiche risorse nell'arco della legislatura.

La legge 23 dicembre 2002, n. 289, legge finanziaria 2003, prevede, sempre sotto forma di mutui accendibili presso la Cassa depositi e prestiti, un finanziamento che consentirà l'accensione di mutui per circa 100 milioni di euro, equivalenti a quasi 200 miliardi di vecchie lire, nel 2003, e di più di 300 milioni di euro, equivalenti a circa 610 miliardi delle vecchie lire, nel 2004.

Al fine della ripartizione del finanziamento previsto per il 2003, in data 8 agosto 2003, come prescritto dalla legge n. 23 del 1996, è stata interessata la Presidenza - segreteria Stato-Regioni e si è in attesa di essere convocati presso la Conferenza permanente per i Rapporti Stato Regioni Province autonome di Trento e di Bolzano per la sede tecnica cui farà seguito, presumibilmente a fine settembre, la sede politica.

La medesima legge finanziaria 2003 prevede anche ulteriori interventi sia per adeguare gli edifici scolastici alla normativa antisismica che per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, in particolare di quelli situati in zone a rischio sismico, quali:

la riserva del 30% del fondo di rotazione presso la Cassa depositi e prestiti per anticipare le spese per la progettazione delle opere dirette ad adeguare le scuole alla normativa antisismica (art. 70 legge finanziaria 2003). Questo comporta l'anticipo delle somme necessarie da parte della Cassa, somme che dovranno poi essere restituite alla Cassa medesima mentre restano a carico dello Stato gli interessi;

un piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, con particolare riguardo agli edifici che insistono sul territorio delle zone soggette a rischio sismico, nell'ambito del programma delle infrastrutture strategiche previsto dalla legge n. 443 del 21 dicembre 2001, con ripartizione, da parte del CIPE, della somma necessaria tratta dalle risorse di cui all'articolo 13, comma 1, della legge n. 166 del 2002 attivabile secondo le attuali competenze di Comuni e Province (art. 80, comma 21, legge finanziaria 2003).

Per quanto riguarda poi l'osservanza della normativa in materia di sicurezza di cui al decreto legislativo n. 626/94 e successive modificazioni, fermo restando che gli adeguamenti degli immobili competono alle amministrazioni locali, così come l'installazione dei laboratori, la vigilanza sulla loro osservanza spetta agli organismi a ciò istituzionalmente preposti, e precisamente alle ASL o ai Vigili del fuoco.

L'Amministrazione scolastica è invece interessata alle attività in materia di sicurezza di competenza dei capi d'istituto, ed a tal fine si attiva per realizzare iniziative di formazione alla sicurezza nelle scuole, prioritariamente indirizzate alla formazione delle così dette figure sensibili, personale cioè deputato all'esercizio di specifiche funzioni attinenti alla sicurezza nelle scuole. Le attività formative del personale interessato possono essere realizzate anche con la collaborazione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, con il quale è stata sottoscritta apposita convenzione.

A tal fine sono stati assegnati agli Uffici scolastici regionali nell'anno 2002 più di 20 milioni di euro che si aggiungono ai 40 miliardi di vecchie lire già assegnati, per le stesse finalità, nel 2001; la finanziaria 2003 ha previsto altrettanto e, recentemente, questi fondi sono stati ripartiti a livello regionale per la successiva assegnazione alle scuole.

Al fine di conoscere lo stato di avanzamento delle attività di competenza dell'amministrazione scolastica, con particolare riguardo alle iniziative di formazione del relativo personale, è stato effettuato un monitoraggio sulla «cultura della sicurezza nelle scuole».

Poiché, poi, nel corso del monitoraggio sono emerse anche altre indicazioni riguardanti attività di diretta pertinenza degli Enti locali – quali certificazioni e attività strutturali – le indicazioni stesse sono state opportunamente inoltrate, per quanto di rispettiva competenza, anche alle rappresentanze degli Enti locali medesimi.

L'Amministrazione scolastica, in quanto tale, è poi, ovviamente, interessata anche alla diffusione della cultura della sicurezza nei giovani, tant'è che, anche a seguito di quanto convenuto nella Carta 2000 per la sicurezza, sono state tra l'altro date puntuali indicazioni alle scuole per indirizzare, soprattutto nell'ambito dei Piani dell'offerta formativa, l'attività didattica verso tali finalità.

Si desidera comunque assicurare che continuerà ad essere costante cura dell'Amministrazione, nell'ambito delle proprie competenze, attribuzioni e possibilità, ricercare ogni iniziativa finalizzata a favorire la più idonea erogazione del servizio scolastico all'utenza ed a conferma della particolare attenzione del Ministero della materia in argomento si ricorda che la direttiva generale per l'azione amministrativa e la gestione relativa all'anno 2003, nell'evidenziare che la riforma del sistema nazionale è volta ad una nuova organizzazione del sistema medesimo ed al potenziamento e all'adeguamento delle strutture e dell'organizzazione dei servizi, pone l'adeguamento delle strutture di edilizia scolastica tra gli obiettivi prioritari da perseguire.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(1° ottobre 2003)

SPECCHIA. – Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e delle politiche agricole e forestali. – Premesso:

che si è determinata una situazione realmente assurda, per quanto riguarda la disponibilità di acqua ad uso irriguo nella regione Puglia;

che infatti, mentre nei due anni precedenti vi è stata una forte siccità e conseguente mancanza di acqua con ingenti danni nel settore agricolo, quest'anno gli invasi registrano un aumento dei livelli rispetto al 2002 di 587,64 milioni di metri cubi;

che, ciò nonostante, soprattutto in alcune aree della regione, vi è carenza di acqua e le associazioni degli agricoltori nelle scorse settimane hanno portato avanti iniziative di protesta ed hanno addirittura presentato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Taranto un atto di intimazione e diffida all'Ente Irrigazione per la Puglia e Basilicata e ai presidenti delle due regioni in quanto non viene erogata acqua sufficiente nonostante la notevole quantità presente negli invasi;

che tutto ciò avviene in quanto vi è un sostanziale disaccordo tra le regioni Puglia e Basilicata sulla interpretazione e sull'attuazione dell'accordo di programma sull'acqua sottoscritto nel 1999, ed in particolare sui costi e gli oneri che devono essere sopportati dalla regione Puglia;

che quest'ultima infatti ritiene che l'acqua non vada pagata ma che la Puglia debba soltanto farsi carico delle spese tecniche di sollevamento, di incidenza ambientale e di gestione e manutenzione;

che nella giornata del 1° luglio vi è stato un incontro tra le regioni Puglia e Basilicata per trovare una intesa;

che la riunione non ha portato ad una intesa generale, ma soltanto ad un accordo parziale che ha consentito di dare più acqua ad uso irriguo ad una parte della provincia di Taranto e la zona del Metaponto, mentre non sono state soddisfatte altre esigenze, come ad esempio quelle delle province di Brindisi e Lecce per le quali il Consorzio di Bonifica dell'Arneo aveva chiesto maggiore acqua per avviare l'esercizio di irrigazione che attiverebbe l'impianto del Pappadai;

che ancora non sono state raggiunte le intese per l'acqua tra la regione Puglia e le regioni Molise ed Abruzzo;

che si è riaffacciata in modo più concreta l'ipotesi di utilizzare, attraverso condotte sottomarine, l'acqua proveniente dalle sorgenti dell'Albania,

l'interrogante di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere:

per favorire il raggiungimento in tempi brevi di intese tra la regione Puglia e le regioni Basilicata, Abruzzo e Molise;

per una definitiva decisione e conseguenti interventi nell'utilizzo o meno dell'acqua proveniente dalle sorgenti dell'Albania.

(4-04870)

(2 luglio 2003)

RISPOSTA. – Con deliberazione del CIPE n. 121/2001 è stato approvato il 1° programma delle infrastrutture strategiche, nel quale sono compresi interventi per l'emergenza idrica nel Mezzogiorno e, in particolare, le opere per l'approvvigionamento idrico dei territori pugliesi anche attraverso il trasferimento di acqua da altre regioni. Il programma, finanziato, seppure parzialmente, a valere sui fondi previsti dalla legge n. 443/2001, «Legge obiettivo», è in corso di attuazione.

Per quanto concerne le intese con le Regioni, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti sta curando la definizione e l'attuazione degli accordi di programma tra le regioni Puglia, Molise, Abruzzo, Basilicata e Campania, in collaborazione con i rappresentanti del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio, nello spirito dell'intesa sottoscritta tra i due Dicasteri in data 3 maggio 2002.

Infine, si fa presente che l'utilizzo dell'acqua proveniente dalle sorgenti dell'Albania non risulta al momento compreso tra i programmi formalmente predisposti ed approvati.

*Il Sottosegretario di Stato
per le infrastrutture ed i trasporti*

VICECONTE

(12 agosto 2003)

STANISCI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'autorità portuale di Brindisi ha autorizzato la ditta Edipower a scaricare carbone a Costa Morena a pochi metri dall'attracco del Porto Turistico. In una precedente interrogazione della scrivente, a cui non è stata data risposta, si evidenziavano i gravi problemi connessi alla movimentazione del carbone, circostanza verificata personalmente dalla scrivente in un sopralluogo effettuato a Costa Morena;

il 3 luglio 2003 il Comandante della Capitaneria di Porto di Brindisi ha inviato una nota di protesta all'Autorità portuale perché la polvere di carbone e le ceneri residuo della combustione invadono tutta la zona, cadendo letteralmente sulla testa dei turisti che, sbarcando o imbarcandosi a Brindisi, vengono avvolti da una coltre di carbone e cenere;

inoltre nell'area portuale, così come denunciato dal Comandante della Capitaneria, la presenza massiccia di camion che scaricano carbone e caricano le ceneri rende rischioso il transito dei numerosi passeggeri;

tutto questo, unito ai problemi di mancata organizzazione del traffico portuale, penalizza il porto di Brindisi col rischio di declassarlo e di destinarlo soltanto a porto carbonifero,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire tempestivamente per dare ai cittadini in transito, ai lavoratori e agli operatori turistici, soprattutto in un periodo di massima affluenza come quello attuale, tranquillità e sicurezza, intervenendo, se necessario, sulle modalità previste contrattualmente in merito alla movimentazione del carbone e delle ceneri.

(4-04929)

(9 luglio 2003)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, cui si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, si forniscono le informazioni di competenza di questa Amministrazione.

Il Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto, interessato in merito alla questione, riferisce che le difficoltà di circolazione dei passeggeri, nonché gli effetti inquinanti scaturenti dalla movimentazione del carbone in un'area del Porto di Brindisi, sono stati rilevati dalla competente Capitaneria di Porto, nel contesto dell'ordinaria attività di vigilanza effettuata nell'ambito portuale.

In relazione a quanto rilevato, detta Autorità marittima, quindi, ha informato l'Autorità Portuale, per consentire alla stessa l'adozione dei pertinenti provvedimenti correttivi. Tale circostanza non ha rivestito assolutamente il carattere di una nota di protesta, ma, semplicemente, ha rappresentato un atto dovuto adottato nell'esercizio delle citate funzioni di vigilanza.

Peraltro, il Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto riferisce che nell'ambito di un tavolo di lavoro tenutosi per regolamentare le operazioni di carico e scarico di «materiali alla rinfusa», a cui hanno

partecipato, oltre alla citata Capitaneria di Porto e all'Autorità Portuale di Brindisi, altre amministrazioni competenti ad esprimere il proprio qualificato contributo, quali ARPA-PMP, AUSL Brindisi -Ufficio Igiene e Sicurezza del Lavoro, sono state previste una serie di prescrizioni dirette a garantire l'ordinato svolgimento delle diverse attività portuali.

A tal proposito, l'Autorità portuale ha pienamente condiviso i suggerimenti resi in sede della succitata riunione tecnico-operativa, che verranno recepiti nel regolamento in materia di prossima emanazione.

In particolare, il Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto riferisce che, in tempi brevi ed in attesa dell'individuazione di un percorso alternativo, all'interno dell'area industriale, lontano dalla zona degli imbarchi dei traghetti di Costa Morena, è prevista la realizzazione di un itinerario delimitato con un sistema di reti di protezione opportunamente coperto al fine di evitare dispersioni delle polveri del carico dei camion.

Infine, per ridurre e prevenire i danni derivanti all'ambiente dall'inquinamento da polveri, verranno predisposti un servizio di spazzatura meccanica aspirante ed un sistema di lavaggio delle banchine esclusivamente a nebulizzazione, tali da impedire ogni possibile dispersione di particelle di polveri nell'aria.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(1° ottobre 2003)

THALER AUSSERHOFER. - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per le politiche comunitarie.* - Premesso che con la Raccomandazione n. 98/376/CE del 4 giugno 1998 il Consiglio dell'Unione Europea invitava tutti gli Stati membri ad elaborare il contrassegno di parcheggio per invalidi secondo il modello comunitario uniforme descritto nell'allegato del provvedimento stesso da utilizzare in parallelo con i contrassegni rilasciati negli Stati membri;

considerato:

che a tutt'oggi in Italia non è stato ancora dato seguito a tale raccomandazione e che i contrassegni rilasciati agli invalidi non sono quindi riconosciuti negli altri paesi dell'Unione Europea;

che le persone disabili devono beneficiare di tutte le possibili misure intese a favorire il miglior inserimento sociale e professionale;

che l'automobile rappresenta per loro il solo mezzo per spostarsi in modo autonomo,

si chiede di sapere per quale motivo non sia stato dato ancora seguito alla Raccomandazione richiamata in premessa e se non sia il caso di provvedere quanto prima per consentire ai disabili di poter parcheggiare, senza

incorrere in sanzioni, nelle aree a loro dedicate in tutti i Paesi membri dell'Unione Europea.

(4-04703)

(11 giugno 2003)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, si comunica che il contrassegno «Parking card for disable people», valido per la Comunità europea ed emanato con raccomandazione del Consiglio n. 98/376/CE del 4 giugno 1998, non è stato ancora adottato dall'Italia, non essendovi obbligo di recepimento.

Tuttavia è intenzione del Governo di procedere all'adozione del nuovo contrassegno intervenendo sull'art. 381 del regolamento di esecuzione del codice della strada nell'ambito delle modifiche da apportare al decreto del Presidente della Repubblica n. 495/92 a conclusione del processo di rinnovamento del vigente codice della strada.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(1° ottobre 2003)
